

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1340

MILANO

BRADENSE

5275

L A A

ROSAVRA
OPERA SCENICA
DI
MICHELE
STANCHI.

DEDICATA
All'Illustrissimo Signore, e Padrone
Singolarissimo
IL SIGNOR
GIO. FRANCESCO
LAZZARELLI
Auditore della Sac. Rota di MACERATA.

J. B. D.  *Trabucchio*
J. B. D.  *G. S.*

IN MACERATA,

Per li Grisei, e Gioseppe Piccini. 1666.

Con Licenza de' SS. Superiori.

D. Bova M. L. P.

ILLVSTRISSIMO
SIGNORE,

PADRON SINGOLARISSIMO.



Li applausi, che la
ROSAVRA tanto-
sto comparendo in
su la Scena rice-
uè ne i primi pubblici Teatri, ci
hanno inuaghiti a farne nelle
nostre Stampe vna nuoua mo-
stra, a cui, per renderla più
pomposa, non habbiamo stimato
di dar più pregiato ornamento,
che di vestirla del nome di V. S.
Illustriss. co' l' dedicargliela. Il
dono, che gliene presentiamo, ri-
donda in nostro acquisto, perche
da i felicissimi auspici di V. S.
Illustriss. si rende l' Opera più

preziosa, la quale speriamo, ch' ella sia per risguardare con benignità tanto più parziale, quanto, che essendo quella a V. S. Illustriss. cōsegrata, e portando nella fronte il di lei titolo, vi rimirerà ella il suo proprio preggio, che l'auualora. Gradisca V. S. Illustriss la supplichiamo, la nostra diuozione, mentre ansiosi di comprouarla anche nell'imprimere vn giorno coi nostri caratteri gli scritti degni della sua famosa penna, facciamo a V. S. Illustriss. humiliss. riuerenza.
Macerata 15. Febraro 1666.

Di V. S. Illustriss.

Deu. & obligatiss. Seru.

I Grisei, e Giosepe Piccini.

PROTESTA.

LE Parole Cielò, Fato, Destino, e simili, sono state espresse per solito vso di semplice Poesia: Sò però, che già, mi conosci Christiano. Viui felice quanto brami, e compatiscimi quanto puoi.

Si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. D.
Francisco Cino Episcop. Macer. Reim-
primatur Franciscus Cordella I. V. D.
in Collegio de Propaganda Fide olim S.
Th. Professor. Can. Theol. Eccles. Ca-
thed. Macer.

Reimprimatur

Claudius Claudianus I. V. D. Canonicus
Eccel. Cathed. Macer. Proth. Apost. &
Vicarius Generalis.

Car. Hieronymus Spinuccius Sacr. Theol.
Doct. S. Officij Reuis. vidit, &c. si pla-
cet Reuerendiss. P. Inquis. Anconæ, &c.

Reimprimatur

F. Ioannes Dominicus de Cingulo Sacrae
Theologiae Lector, & Vic. S. Officij
Macerat. Ord. Præd.

SONETTO

DEL SIGNOR

GIO. SIMONE

R V G G I E R I

In lode dell' Autore.

STanchi, mai fàco di toccar quel segno,
Che più d'vna stancò di fronte antica;
Mentre sù 'l fior de la tua etade aprica
Celi à stupore altrui maturo ingegno;

Bramo tessere anch' io ferto condegno
De' tuoi bei fogli à l'immortal fatica,
Mà l'arte egual per stella poco amica
A quel non hò, che col pensier disegno.

Ogn'altro grido à quel, che spieghi in-
Fora inegual, che soua ogn'altro il mostri
Di mille honor, di mille fregi adorno.

Sù le tue scene da gli Aonij chioftri
Febo già vola, e de' tuoi Riui à scorno
Sol quei desia, che formano i tuoi inchio-
(stri.



⁸
INTERLOCVTORI.

Alfonso Rè d' Aragona .
Ernesto suo figliuolo .
Federico priuato del Rè .
Rosaura nipote d' Alfonso .
Beatrice forella di Fede-
rico .
Cornelia vecchia Dama di
Corte .
Ottauio amico d' Ernesto .
Fuluio seruitor d' Ottauio .
Girello seruo di Federico .

*La scena rappresentata la
Real' Anticamera d' Aragona .*



ATTO



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Rosaura sola .

E Che ? si pensa ancora ? tanto dun-
que ne spigottisce vna generosa
morte, che più non ne spauenti vna mi-
serabil vita ? Ingiusto Rè trionfa della
tua autorità, non della mia costanza ; e
voi Cieli, che permettete, che il più
bel fiore dell' età mia resti così misera-
mente reciso, accredate vi prego con
p'etosa retributione à gl' anni del Prin-
cipe Ernesto quelli, che à me con que-
sta barbara violenza si tolgono. *Bene .*

S C E N A S E C O N D A .

Ernesto, e Rosaura .

Er. **E** Bimma Contessa, ferma.

Ros. **F** Tardi giungeste Principe Er-
nesto .

Er. Già beveste ?

Ros. Così comandò il Rè vostro Padre

A 5 *Er.*

Er. Ah Rè troppo ingiusto ; ah Padre troppo dishumanato, ah Contessa troppo sollecita , ah Ernesto troppo infelice.

Ros. Principe mio Signore moderate vi prego la passione , e non accrescete con il vostro , i sentimenti della mia morte, e se intrepida io moro , perche porto meco la gloria dell' amor vostro , voi costante soffrite ; già che con voi rimane la certezza del mio . Il Cielo, che mi conobbe indegna de vostri affetti, castiga con vn sol colpo la mia temerità , e la vostra elettione.

Er. Ch'io soffra costante, quando voi morite innocente? Cielo , ah che il Cielo non m'ode ! fortuna , ah che è cieca à miei danni ; Amore, dolori , vendetta non m'uccidete ancora . Contessa non vi partite, ch'io torno hor horz, e se non potrò con potente antidoto ritornarui in vita vi seguirò con più attossicata beuanda in morte.

Ros. Veleno apprestato da Regia mano , e ministrato da pessimi consigli d'vn fellone non hà rimedio , che lo superi , & i languori dell'animo, già cominciano ad assicurarmi della sua forza .



SCÈ-

Federico , e Rosaura .

Fed. Contessa .

Ros. Indegno .

Fed. Già sorbiste il veleno ?

Ros. Per satiar le vostre brame ;

Fed. Gran coraggio ,

Ros. Giusta risoluzione .

Fed. Tanto m'odiate ?

Ros. Amo la mia libertà .

Fed. Incontrar prima con disperata determinatione la morte, che piegar l'animo con pietosa corrispondenza al mio amore !

Ros. Sarà sodisfatto il Rè .

Fed. Il Rè mio Signore , doppo le preghiere , doppo i rigori, volle esercitar l'ultime proue della tua potenza per farui col timor del veleno mia sposa , non per vederui con suo disprezzo ostinatamente morire.

Ros. Il Rè mio Signore , e Zio sicuro à mille proue della mia costanza, quando mi mandò l'elettione, ò di sorbire il veleno , ò d'acceptar le vostre nozze si d'all'hora si propose di priuarmi di vita, & io, che nò hò hauuto core di obedirlo viuendo , hò mostrato almen petto seruendolo con la mia morte.

Fed. Contessa ; Voi ben vedete , che i favori, che si degna compartirmi la be-

A 6 nioi-

nignità del nostro Rè mi costituiscono fra primi, anzi il primo personaggio di tutto il Regno d' Aragona, sì che per questo capo han debole fondamento i vostri dispreggi. Con qual tenerezza poi io riverisca, & ami il vostro merito, argomentatelo da questo, che più prezando la vostra vita, che i comandi del mio Signore, hò ardito d'ingannarlo? e d'inuiare à voi pretiosi liquori in vece d'atossicata bevanda.

Ros. Ingannate il Rè!

Fed. Per saluar la vostra vita. Vi duole forse d'hauermi questa nuoua obligatione?

Ros. Senza dubbio, perche non hò modo da corrispondervi; e la mia vita non sarà vn viuo testimonio della vostra infedeltà?

Fed. Ma sarà ancora vn eterno contrasegno dell'amor mio.

SCENA QUARTA.

Ernesto, Federico, e Rosaura,

Er. E Comi Contessa.

Ros. A tempo mio Signore.

Er. Porto in questa poluere la vostra vita, sù prendetela, ch'ella hà virtù superiore ad ogni tossico (Contessa siamo viui, il Coppiero in questo punto m'auuila, che il Rè mio Padre hà voluto in-

timo-

timorirui, non vcciderui con quella bevanda, la quale in effetti non contien altro veleno, che l'ostinatione di voler ui fare di Federico.

Ros. In questo punto Federico m'auuila del medesimo, ma soggiunge, che per opra sua non fù ministrato il veleno, come il Rè comandò, & io mi persuasi.

Er. Ah che in questo il fellone c'inganna, perche vuole vsurparsi l'obbligo di quel beneficio, che non vi hà fatto, sì che voi fingete di non prestar fede à suoi detti, ma mostrando il medesimo timor della morte, simulate di procurarne lo scampo con questo antidoto.

Ros. Federico io son viua, quando voi mi voleuate già morta, voleste ingannarmi di più, e suppormi non velenosa quella bevanda, perche io non accorressi à i rimedij, & io fiasi di crederui, perche desidero di morire, ma il mio Principe che con generosa pietà mi comanda, ch'io viua, e che m'assicura con questa poluere da qual si sia più mortifero tossico, rende anco vane le vostre arti per hora.

Fed. E credete di saluarui la vita per virtù di quella poluere?

Er. L'esperienza, ch'io hò del suo valore me n'assicura; ite pure sopra la mia fede Contessa.

Ros. Sopra di essa riposo Principe, ma con-

con-

contro di essa troppo fieramente combattono le mie sventure. (*parte*)

Fed. Bel modo mi dà il Principe istesso di farlo conoscere al Rè più per ribelle, che per figliuolo, già che egli opera contro i suoi ordini, & fomenta l'ostinazione della Contessa.

Er. Che dite, che discorrete tra voi?

Fed. Dico, che io non so approuare, che V. A. contro l'autorità del Rè habbia voluto saluar la vita alla Contessa.

Er. Le mie azioni non han bisogno nè della vostra approuatione, nè del vostro consiglio.

Fed. Son il principale ministro di vostro Padre, e per ciò m'arrischio d'ingerirmi in queste materie.

Er. Sono l'unico Figlio del vostro Rè, e perciò m'arrogò di questa autorità.

Fed. Non so quanto sia giusta contro i decreti d'vn Rè contro i precetti d'vn Genitore.

Er. Sarà giustissima almeno contro la pessima qualità de' vostri consiglieri.

Fed. Sete Figliolo del mio Rè, e tanto basti, perche io non formi senso alcuno di risentimento per le mie offese.

Er. Sete Ministro di mio Padre, e tanto basti, perche io non m'offenda al vostro poco rispetto.

Fed. Molto V. A. s'interressa negl' affari della Contessa.

Er. Difendo la giustizia della sua causa.

Fed.

Fed. Il Rè me la concede per sposa.

Er. Sì, ma ella incontra più volentieri veleni.

Fed. Se non fosse assistita da V. A. cangerebbe forse pensieri.

Er. E voi non prefeuerareste in questa volontà, s'ella non possedesse sì ricchi Stati?

Fed. Troppo s'auanza V. A. in oltraggiarmi.

Er. Voi me ne date l'impulso.

Fed. Altri, che il mio Principe non passerebbe alle mie offese la seconda volta.

Er. Oh questo è troppo ardire.

Fed. Finalmente son Cavaliero, & . . .

Er. Siete vn temerario.

SCENA QUINTA.

Il Rè, Ernesto, e Federico.

Siete vn'arrogante; Ernesto, i miei amici non vogliono da voi trattarsi in questa forma. Federico qual' occasione hanno i vostri disgusti?

Fed. Non sono disgusti, mentre prouengono dal Sig. Principe. Io Signore presi l'ardire di significare à S. A. che la Maestà Vostra non hauerebbe approuato la sua resolutione di saluare la Contessa dal veleno con suoi antidoti, perciò egli s'alterò à quel segno.

Rè. Voi saluar la Contessa?

Er. Compatiuo il suo caso.

Rè.

Rè. Voi reuocar le mie sentenze:!

Er. Spargerò il sangue per eseguirle.

Rè. Sarà bene che vi rinunci anche il Sceptro, giache v'arrogate tutta l'autorità Regia.

Er. Non hò altra ambitione, che di viuere vostro non affatto indegno seruo.

Rè. Voi mi volete costringere à perdere la memoria d'esserui Padre.

Er. Io non perderò mai quella d'esserui figliuolo.

Rè. Non vi è ancora noto, che il Conte Arnoldo Padre della Contessa, e mio cugino, lasciò prima di morire la Contessa sotto la mia tutela, sicche ella è per natura, come nipote, e per legge, come pupilla, è sottoposta à miei voleri.

Er. Sò il tutto Signore, ma con licenza della Maestà Vostra sò ancora, che nè la natura, nè le leggi togliono à viuenti la libertà dell'arbitrio.

Rè. Sapete voi, che son Rè, e che i Rè rappresentano la diuinità in terra, à cui anche contro la dispositione delle leggi, e della natura è forza obedire.

Er. Tutto è vero, mà sò ancora, che i Numi eterni lasciano a' viuenti libera la volontà.

Rè. Horsù non replicate, la Contessa sarà sposa di Federico.

Fed. Mio Signore, giachè il Sig. Principe mostra in ciò repugnanza, io la supplico à non contradirgli, che non

man-

mancheranno alla Maestà Vostra modi di beneficiare vn suddito, senza disgustare il Principe.

Rè. Con questi termini s'accreisce la vostra modestia, ma con questi atti scemarebbe la mia autorità.

SCENA SESTA.

Ottauio, e Fulvio.

Ott. **T** Aci dico. Io amo la Contessa Rosaura è vero, & l'amo à dispetto della mia medesima volontà, che vorrebbe non amarla; mà già che la mia debolezza è condesceta à palesare à te gl'affetti del mio cuore, guarda bene di non parlarne tū mai, non dico con altri, ma nè pure con me medesimo, che son risolutissimo di morire prima che alcuno habbia notizia dell'amor mio. E che non ricerca così l'amicitia, che hò contratto col Principe Ernesto, la confidenza, ch'egli hà nella mia fede? l'obligationi, ch'io hò alla generosità sua; parla, rispoondi.

Ful. Io non sò niente.

Ott. Non m'obliga così l'honor mio? senza dubbio, e senza dubbio sarà così: che dici?

Ful. Io non dico niente.

Ott. Anzi da hora voglio con salda determinatione procurar di scordarmi Rosaura,

faura, & à questo solo tu deui persuadermi se m'ami. Tu non rispondi.

Ful. Mò farebbe ben bella, se adesso, che V. S. mi fa precetto di non parlar mai di queste materie, adesso per appunto io ne parlassi, ma forse il precetto non si estende à non douere io rispondere, il che se è così, dico, ch'io non capisco per qual cagione voi non possiate amar la Contessa.

Ott. Perche l'amicitia del Principe non lo comporta.

Ful. E com'entra il Principe con la Contessa s'ella è destinata dal Rè sposa di Federico?

Ott. Io sò, che il Principe l'ama con tal tenerezza, che darà di mano agli impossibili per conseguirla.

Ful. Et io sò che il Rè ama tanto il Duca Federico, che darà de piedi, e calci à tutto, come suol dirsi, perche ella sia sua moglie, e perche il Principe sposi Beatrice sorella del medesimo Duca.

Ott. Ciò che sia per seguire non lo comprendo ancora. Intanto à me basta, che Ernesto l'ama, e che n'è à pieno corrisposto; ma che strana fantasia del Rè di voler congiungere l'idea della virtù, che risplende in Rosaura con un mostro di mille vitij, che informano l'anima di Federico.

Ful. Par ben da vero Sig. Conte, che siate poco pratico dell'arti della Corte,

te: Il Rè vuol premiare Federico del buon seruitio, che gli presta senza spendere vn soldo del suo, e pensa di farlo con la dote della Contessa.

Ott. E quel che più par duro, è che intendo si sia dichiarato di voler, che il Principe Ernesto, sposi, come tu hai detto, Beatrice sorella del Duca. Io mai viddi Signore più di lui ingannato, anzi tiranneggiato dagli affetti d'un Vassallo; ma finalmente più compatisco l'infelicità di Rosaura, che non ammiro l'elezione di Beatrice per il Principe, essendo ella Dama degna d'ogni fortuna, & in tutto dissimile dal fratello.

Ful. Nacquero questi due come i polli del mercato vn buono, & vn'altro cattivo; ma l'è qui Beatrice.

SCENA SETTIMA.

Beatrice, Cornelia, Ottavio, e Fulvio.

Beat. E Gli è qui appunto se l'occasione lo porta, e se la modestia me lo premette, voglio valermi de' vostri consigli Cornelia, e procurando d' penetrare il cuore del Conte Ottavio, tentar d'aprirgli i sentimenti del mio inclinatissimo al suo merito. Parmi Sig. Conte di vedermi turbato.

Ott. Sig. hò vdito con qualche passione gli

gli accidenti seguivi poc' anzi in questa Corte.

Beat. Veramente come dice Cornelia, gran fortezza mostrò Rosaura, in voler prima morire, che obedire al Rè, ma ella deue hauer forse l'anima soggetta ad altra passione, che le vieta di poter viuere vnita à mio fratello.

Cor. Io non sò ciò, che ella si habbia; sò bene, che non mi par gran cosa, ch' vna fanciulla beua il veleno, per non voler marito, quando corron certi tempi, che le donne si seruono delle acquette, e de' veleni per toglierseli davanti.

Ott. E s'egli è vero, come può facilmente essere, che la Contessa habbia diuersa applicatione, non mi marauiglio della tua costanza, se voi sapeste Cornelia qual virtù, qual forza habbia amore.

Cor. Mò non lo saprete voi, ch' io per me lo sò molto bene, e che mi credete voi così scempia, che non habbia anc' io à miei giorni straccato trenta, ò quaranta amanti.

Ful. Non fate tanto la braua Sig. Cornelia, che le donne non sono tanto braue di lor natura.

Cor. E come entrate voi à mettere il naso, e la lingua nelle cose di noi donne.

Beat. Ben si conosce Ottauio, che sete amante, mentre esaggerate così appassionata.

fionatamente la potenza d'amore.

Ott. La bugia in bocca di Caualiere, è sempre delitto, ma detta con vna Dama si fa maggiore, sicche signora io non ardisco di negar d'amare, ma à questa libera confessione, che vi fò del mio amore, concedete vi prego vna gratia, ch'io son per chiederui.

Cor. Molto presto vuol venire alle strette questo Zerbinotto.

Beat. Chiedete pure, che il vostro merito, e la mia inclinatione à bastanza v'assicurano d'esser sodisfatto.

Ful. Gran facilità, almanco questa signora non vuol vender caro.

Ott. Vi supplico dunque signora à non ricercarmi, nè dell'essere, nè del nome della Dama, ch'io riuerisco, perche non vorrei veder mi in necessitá di palesare ad esso ciò, che hò sempre tenuto occulto ancor al Principe Ernesto, che con impero, e con affetto me n'ha richiesto più volte.

Beat. Veramente il togliere alle donne la curiosità è difficile; nondimeno io m'acquieto à i vostri desiderij, e tanto più volentieri, quanto, che hò da confidar con voi vn negotio per parte d'vna Dama, che parimente non vuol significare il suo nome.

Ott. Dite pure signora.

Beat. Vna Dama frà le principali di questa Corte hà dedicato, è già molto tempo,

po, ogni suo pensiero al vostro merito, & adesso vuol col mio mezzo tentare le sue fortune.

Ful. V. S. e troppò Giouane per questo mestiere, lasci fare alla Signora Cornelia.

Cor. Non si può già dir giouane à voi, che vi hauete consumato tutti gli anni vostri.

Ott. Donna poco prudente la dichiara la sua electione; ma qual'ella sia, perche cela l'esser suo?

Beat. Perche in occasione di rifiuto voglio esimermi almeno dalli suoi sdegni, e dalle irrisioni altrui, ma non mi significarete almeno la sua conditione?

Beat. Ella è di nascita grande, e tale, che per voi disprezza vn regio sposo al qual vien destinata. E la nobiltà della vostra eguaglia questa di chi io parlo?

Ott. Certo, che non gl'è inferiore in ciò, perche ella vien chiamata per appunto dal suo merito à nozze reali (Fulvio, e qual Dama di questa Corte è destinata à regio sposo, fuor che Rosaura, pretesa dal Principe Ernesto?)

Ful. E chi ne dubita? (come gli huomini si figurano subito, quel che desiderano.)

Beat. (Cornelia, e qual'è questa Dama chiamata, come dice Ottauio à nozze reali, se non son quell'io destinata

dal Rè al Principe Ernesto?)

Cor. Se non voi, son'io senza fallo.

Beat. Ben mi persuado, che questa fortunata, che voi seruite, sia dotata di beltà degna de' vostri ossequij.

Ott. Perche voi non ne vienate in cognitione, s'io la descriuo, dirò solo, che hà bellezze eguali alle vostre.

Beat. (Speranze non m'ingannate.)

Ott. E qual posto tiene in questa Corte questa mia incognita amante?

Beat. Perche voi non m'intendiate per hora, s'io v'accenno la sua conditione, vi dico solamente, che ella è appresso il Rè in grado di gratia, e di stima eguale à quello della Contessa Rosaura.

Ott. (Speranze voi v'auanzate, & io non vi desidero)

Beat. Ha meco per auentura alcun vincolo d'amicitia la vostra Dama?

Ott. Strettissima.

Cor. Strettissima, oh non son io di sicuro.

Beat. (Egli intende di me medesima, fortunata Beatrice, se Ottauio l'ama.)

Ott. E questa, che honora me de' suoi affetti, hà tal confidenza con voi da parteciparui ciò, che niega ad ogn'altro.

Beat. Per suadeteui pure, ch'io sola sono à parte de' suoi pensieri.

Ott. Certo, che Rosaura sola hà queste strettezze con Beatrice; misero Ottauio, se

Rosaura hà questi sensi.

Beat. E donde hebbe origine in voi questo timore di non palesarui?

Ott. E donde nacque nella vostra amica il rispetto di non parlarvi?

Beat. Il decoro della sua modestia la trattene.

Ott. Et à me chiuse le labbra il debito dell'amicitia. Tronchiamo Duchessa in gratia questi enigmi. L'amicitia, ch'io professo ad Ernesto, se non m'hà potuto torre l'amor dal core, mi saprà ben torre il core dal petto prima ch'io con vna minima speranza ardisca offenderlo. Si Ernesto non temere, ella sarà tua sposa, & io spargerò l'ultima goccia del mio sangue per ottenerla. Signora à Dio.

Beat. Udite ancora: dunque io riferirò all'amica, che il rispetto d'Ernesto v'impedisce di corrisponderle.

Ott. Sì mia Signora.

Beat. E se ella operasse, sì che il Principe non solo prestass. il suo contento, ma vi porgesse le sue preghiere à fauor suo, vi disporreste à compierla.

Ott. Ciò non può essere, ma quando pure il Principe si piegasse à ciò, sarebbe effetto non della sua inclinatione, ma della sua generosità, e questo porrebbe me in maggior obliho di rispettarre, & ruerire, non di pretender le cose sue.

Beat.

Beat. Auuertite Conte, che i segreti, che si racchiudono nell'animo, molte volte sono diuersi dalle apparenze, che si discoprono in volto. Questa Dama, amica mia mostra di gradire à gran segno l'honore delle nozze del Principe, e pure sospira gl'affetti vostri, e perche non può essere, che il Principe ancora, per proprio interesse finga d'applicare à questa sua Vassalla, quando in effetti habbia l'animo riuolto alle corone di Principesse sue pari?

Ott. Voi mi stringete Duchessa.

Beat. Vorrei vincerui Conte.

Ott. E vi dà l'animo di fare, che Ernesto mi persuada?

Beat. Io lo spero, voi permettetemi, ch'io prouì.

Ott. Horsù retto ad aspettar gl'ordini del Principe.

Beat. Horsù vado ad apportar conforti all'amica. *(parte, e torna)*

Ott. Eh Duchessa, in gratia non mouete parola col Principe Ernesto di questo fatto, se non hauete certezza, ch'egli sia per compiacerui.

Beat. Penso, che trà pochi momenti sarete in sicuro, à Dio.

Ott. Ei vi guardi.

Beat. Eh Conte posso pure efficuarre affetto l'amica de' vostri affetti, quando il consenso del Principe sia dalla nostra?

La Rosaura

B

Ott.

Ott. Senza fallo, piaccia al Cielo, che anche senza il consenso del Principe non ne rimanga certissima.

Cor. Fulvio, hò da negotiar con voi.

Ful. Eccomi Signora.

Ott. Eh Beatrice! nò, nò, non occor'altro. Hor che sarà ciò, Ottavio? che Rosaura habbia riuolto in me i suoi pensieri, non sò persuadermelo, non sò desiderarlo. Che Ernesto non habbia i suoi sacrificati tutti alla virtù di Rosaura, non sò dubitarlo, non posso non affermarlo. E pure, che Beatrice m'inganni dichiarandomi non indegno delle offeruationi di Rosaura perche, à qual fine? Che Rosaura si prenda piacere di scherzare con Beatrice, e con me; per qual causa? con che intentione? E che Ernesto debba persuadermi ad amar Rosaura; quel Ernesto che m' hà giurato più volte di viuere solamente alla speranza di cōseguirla. Eh che sono vanità, sono errori, sono follie, che Rosaura m'ami, non è possibile. senza fallo Beatrice hà parlato per altra Dama, & il mio desiderio l'hà fatta credere à me per Rosaura. Ma qual Dama di questa Corte è desiderata da regio amante? Chi hà posto, & autorità eguale à Rosaura, Chi hà tal confidenza con Beatrice? Chi hà la libertà di parlarmi à tutte l' hore sèza sospetto fuor, che Rosaura? Ah Rosau-

ra, ah' Ernesto perione le più riuerite dal mio core. ma le più tormentatrici dell' anima mia.

SCENA VIII.

Ernesto, e Ottavio.

Er. Vengo tutto smanie, amico Ottavio.

Ott. Vi veggio tutto fuoco Principe Ernesto.

Er. Vdiste le violenze del Rè mio Padre contro la bella Rosaura?

Ott. Con mio infinito disturbo.

Er. E del suo generolo rifiuto dato alle nozze di Federico, che vi pare?

Ott. Azione degna del suo gran core, douuta al vostro infinito merito.

Er. Mà il Rè mio Padre incolpa me della costanza della Contessa.

Ott. Vede, che in tutte le occasioni hà pronta la vostra assistenza.

Er. Però io sgrauandomene à gran segno hò addossato à voi Ottavio la parte maggiore delle imputationi.

Ott. A me? e come?

Er. Mio Padre dappo le prime furie originate di suoi disprezzi m' hà stretto, & obligato à significargli la cagione, perche io osassi di consigliare, & assistere la contessa contro le sue deliberationi.

Ott. E quale glie la esponeste?

Er. Quale me la suggerì in quel punto il desiderio di sostener Rosaura contro le pretensioni di Federico, & il rispetto da me dovuto all' autorità paterna, l' indouinareste voi mai?

Ott. Forse riferiste al Rè, che Rosaura hà diuersi amorosi desiderij, ma taceste d'esser voi quello, che l'obligaste al vostro affetto.

Er. Per appunto, ma non capite ancora, che publicai voi per amante della Contessa nel concetto di mio Padre.

Ott. Me! e come ciò? v'ingannate Ernesto. Io amante della Contessa nel concetto d'alcuno? nò v'ingannate Ernesto.

Er. Tanto vi duole di douer per mio amore offètare vna finzione amorosa? Io angustiato dal Rè a manifestare qual'interesse fosse il mio nel procurare, che la Contessa non diuenisse moglie di Federico disse, che la vostra amicitia me ne daua l'impulso, effèdo, che voi già da lungo tempo v'erauate dichiarato amante di Rosaura, e m'haueuate fatta istanza della mia intercessione per farla vostra, sì che prego voi amico carissimo a compiacerui di secondare le mie inuentioni, e fingendo d'amar la Contessa date à me vn certo contrasegno dell'amor vostro.

Ott. Volete dunque, ch'io faccia la par-

te d'innamorato di Rosaura?

Er. Sì perche in tantolio potrò apertamente difender l'amor mio, mostrando d'operare per la nostra amicitia.

Ott. Oh Dio in che laberinti m'auuolgete Principe.

Er. Tanto vi pesa d'amar la Contessa, ancor fingendo, ben si conosce con quanta finezza sappiate amare la vostra Dama, che tenete d'offenderla anco con le simulationi; ma, se io giuggerò mai alla felicità di conoscerla, le farò ogni fede.

Ott. Io non temo d'offender la mia Dama, se fingo d'amar Rosaura, ma.

Er. Ma che dunque.

Ott. Dubito che non restiate seruito com'io vorrei, & come dourei.

Er. E perche questi dubij à me basta, che fingiate d'amarla.

Ott. E questo è quello di che io temo, che nò saprò fingere à bastanza, come voi desiderate; ma l'amerò veramète.

Er. Per simular bene il personaggio d'amante di Rosaura, quando parlate di lei, o con lei, figurateui di parlare della Dama da voi seruita, e così la finzione prenderà forza da questa verisimilitudine.

Ott. Nò Principe, io son sicuro, che quando mi rapresenterò nell'imaginazione colei; che m'incatena io allora non fingerò d'amar Rosaura; ma opererò

con i più viui sentimenti.

Er. Dunque, quãdo trattiate di lei, bādite dalla vostra mēte ogni pēfiero d'altra.

Ott. Questo lo farò senza fallo.

Er. Fatelo dunque amico, & aspettate da me ogni più larga retributione di seruitij, quando hauerò hauuto quella notizia del vostro amore, che tanto mi fate desiderare, e che voi (contentatevi che vel dica) ò qualche disprezzo della nostra amicitia, mi tenere occulto.

Ott. Anzi la celo solo, per la riueranza, che vi deuo.

Er. Non sò qual rispetto possi ritenerui di palesarla.

Ott. Quello di non intorbidare il sereno dell'animo di V. A.

Er. A me non giungerebbero nuoue le vostre pene amorose.

Ott. Non sono le mie da paragonarsi con le comuni.

Er. Ogni amante há queste prerensioni.

Ott. Io con le pretensioni hò gli effetti ancora a mio danno.

Er. Tanto sete misero?

Ott. Già io dissi à V. A. amo, e non spero; euui infelicità simile in amore?

Er. Amore senza speranza io non l'ammerto.

Ott. E pure han luogo in me queste contraddittioni, nè mio Principe non spero, anzi sperò sì, ma spero di voler quanto prima non amar più.

Er.

Er. Voi mi confondete, & io non voglio affligerui più con queste memorie; il tempo forse mutera i vostri casi. In tanto souenite a i miei, che han bisogno per hora delle già dette finzioni.

SCENA NONA.

Federico, e Girello.

Gir. **N** On ve'l dals'io Signore, che la Contessa non si farebbe piegata, ne pure co'l terror della morte; quando le femine entrano in vna picca, cento forche non glie la farebbero perdere.

Fed. Grand'ostinatione! Io hò adoprato le più fine dimostrationi d'amore, gl'ossequij più riuerēti di seruo, gl'officij più efficaci del Zio, e nulla m'han giouato, si che credimi Girello, ch'io comincio a perder la speranza di più cōseguir con lei la ricchezza della sua dote, che è quello, che più mi preme.

Gir. Certo che per la Contessa Rosaura senza i suoi stati nõ c'haueressimo mollo vn passo, vna parola, mancano femine al mōdo, mirate quāte ne sono qui: mà quãdo io vi diceua, che la Contessa haueua qualche pizzicore per la vita: e che voi nõ erauate al suo proposito, per grattarglielo, voi mi dauate subito sù la bocca, hora ne sete chiarito hora?

B 4 che

che hauete inteso per bocca del Principe Ernesto, che il Conte Ottauio è il suo favorito, e che tra loro se l'intendono, intendete voi adesso me?

Fed. Troppo t'intendo, troppo intesi ciò, che riferì al Rè il Principe, ma non per questo m'acqueto.

Gir. Oh questo nò; anzi adesso, che habbiamo scoperto l'inimico ci riuscirà d'opprimerlo.

Fed. Il Rè me l'ha promessa, & egli hà tale simpatia con le mie maniere, e tal obbligo alli seruitij da me prestatigli, e tal m'è se si compiace di compiacermi, che anche à dispetto d'Ernesto che protegge Ottauio m'osseruara la promessa, onde a lui lascio il pensiero.

Gir. Signore nò, facciamo ancor noi le nostre parti, & a che ci giouarebber o le nostre forfanterie, quando non ce ne preualessimo in occasioni sì grandi.

Fed. Et che pensaretti di fare tu in questa?

Gir. Bisogna metter sciarra trà li due amanti.

Fed. T'intendo, bisogna trouare qualche inuentione, che vengono tra di loro à rotture Ottauio, e Rosaura.

Gir. A rotture? che non vi siano venuti a quest' hora, Signore qualche gelosia, qualche martello, che sò io, perche, se trà loro vi comincia à nascere qualche sospetto, ò diffidenza allora la vac-

ca è nostra.

Fed. Et à te darà l'animo di poter con qualche inganno disunir questi due amanti?

Gir. Io veramente hò più pratica nell'accoppiare, che nel disunir gli amanti, tutta via per amor vostro m'ingegnerò.

Fed. Tu sai à qual auanzamento ti destino, se giungo à possedere li stati della Contessa.

Gir. Voi mò, che desiderate Rosaura, per l'interesse delle sue ricchezze non per amore, volete anco, ch'io serua voi non per obbligo, ma per il bene, che me nè può auenire. Horsù così sia, sò che te vi dico, che vi seruo per la speranza del mio guadagno, non per il vostro merito, vi fidarete maggiormente di me.

Fed. Sò bene che.

Gir. Tacete, oh che l'è bella.

Fed. Che? già l'inuentaste?

Gir. Tacete dico, nò, non mi piace, questa si che,

Fed. E'al proposito.

Gir. E tacete in mal hora; pensate, che à gabbare il compagno non vi voglia gran difficoltà, e massime a gabar gente di corte, io ci sou vfo, e pure vi sento. Oh questa si che non mi scappa, sentite. *(gli parla all' orecchio)*
Vi piace

Fed. Spiritosa quanto può essere, e degna

del tuo ingegno. Ma taci, ch' ecco il Rè.

S C E N A X.

*Alfonso Rè, Rosaura, Cornelia,
Federico, e Girello.*

Alf. **N**ON perdo ancora la speranza di dispor Rosaura al vostro affetto Federico, e veramente trouo, che la generosità dell'animo suo più si piega alle dolcezze, che alle violenze.

Gir. Oh questa la paro; à far piegar le Donne non vi vogliono morbidezze, ma bisogna adoperar rigori, e durezza.

Ros. Le mie obligationi verso la M. V. mi cōstituiscono in debito di far ciò, ch' è possibile per meritarmi il titolo di sua non indegna Nepote, e serua; ma, che si può contro le violenze del destino.

Alf. Ma qual destino v'obliga à ritirarui da Federico?

Ros. Già lo significai alla M. V. quello, che mi lega ad altri, (quello, che mi stringe ad Ernesto.)

Fed. Possono le stelle apportare inclinazione, non violenza.

Ros. L'inclinazione datami da principio dalle stelle, hoggi col concorso della mia volontà è degenerata in violēza.

Afl.

Alf. A voi non manca virtù da superare ogni forza.

Ros. E troppo inferma in concorso d' vn genio potentissimo.

Fed. Signora vi supplica il Rè.

Ros. Honore male adeguato ad vna Vassalla.

Alf. Bella v'adora il Duca.

Ros. Gratia non douuta al poco mio merito.

Gir. Contessa vi persuada la robusta dispositione del mio Signore.

Ros. Ammiro le sue qualità.

Cor. Rosaura è meglio vn piglia piglia, che cento darò darò. Federico adesso se volete è vostro, che d'altri il Ciel sa quel, che farà.

Ros. Sarà appunto ciò ch'al Ciel piace.

Alf. In fine non potrò persuadermi?

Ros. Hò senso di non potere incontrare il gusto della M. V.

Fed. Dunque mi togliete ogni speranza di poter conseguire le vostre gratie?

Ros. Hò passione di non poter corrispondere al vostro affetto.

Gir. E non vi mouerà l'esempio della Signora Cornelia, che mai fù pregata in vano?

Ros. Voglio in questa occasione immitar solamente me stessa.

Cor. E gli offitij di Girello, che furono sempre onnipotenti per far cader le Donne, nõ piegaràno la vostra volontà?

B 6

Ros. Sempre mi trouarete inesorabile,

Alf. Il tempo forte alternando vicende
muterà in voi desiderij.

Ros. Non lo credete Signore.

Fed. La continuatione de' miei ossequij
desiderà in voi forse sensi per corrispon-
dermi.

Ros. Non lo sperate Duca.

Gir. Il desiderio commune delle donne
d'hauer presto marito vi c' indurrà al
fine.

Ros. Sei folle Girello.

Cor. La Ragion fredda, che corre, vi per-
suaderà bene a prouederui di compa-
gnia sotto le lenzuole.

Ros. V'ingannate Cornelia.

Alf. Vn Zio non hà preghiere, che vi
mouano, vn Rè non hà autorità, che
vi sforzi.

Ros. Mio Signore, e Zio comandatemi,
ch' io muora, e vi farò nota la mia ob-
bedienza.

Fed. Vn priuato del vostro Rè non hà
modi da piacerui, vn Idolatra della
vostre bellezza non hà espressioni da
intenerirui.

Ros. Federico impiegatemi in altro, e
trouerete pronta la mia volontà.

Gir. Vn soldato vecchio, com'io, in que-
ste materie non hà valore da vincerui?
vn furbo par mio non hà inuentioni
da ingannarui almeno.

Ros. Adopra Girello altroue le tue arti,
che

che appresso me non vogliono.

Cor. Vna serua d'età, se non di sènno, mag-
gior di voi non impetrarà vna gratia?
vna cortegiana di tant' anni non haurà
maniere d'accoppiare vna Donzella ad
vn Giouanetto?

Ros. In altre occorrenze Cornelia espe-
rimentaste il mio affetto.

Alf. In fine così sete risoluta?

Ros. Vorrei risolvere cō gratia della M.V.

Fed. Ne mi resta occasione di sperare?

Ros. Vorrei vederui felice.

Gir. Guardatelo vn' altra volta prima;
mirate bel taglio d' Huomo.

Ros. Non è al mio caso,

Cor. Sarebbe bene al mio. Squadratelo
bene. Egli è giouane, è bello, e quel;
che più importa l' è huomo di pace,
che lascerà portar le brache à voi, se
vorrete.

Ros. Parlate d'altro,

Alf. Voi dunque, al contrario delle don-
ne, volete vantare vn'ostinata costàza?

Ros. Sì mio Rè.

Fed. Ne mai darete luogo ad vna gene-
rosa mutatione?

Ros. Nò Duca.

Alf. Horsu à cōfusione della vostra diso-
bedienza, m'acquieto per hora alle
vostre ragioni, & à migliore opportu-
nità mi riserbo il persuaderui. Intanto
nō ricusate almeno d'incōtrare le mie
sodisfationi in altro, e contentateui di
dare

dare al Duca qualche testimonio della stima, se non può per anche godere quello del vostro affetto.

Ros. Io mi confondo nelle grazie della M. V. la quale assicuro, che non lascerò per auuenire occasione d'emendare con vna cieca obbedienza il mánacemento presente, e di fare esperimentare al signore Duca g'effetti della mia inclinatione, già che non posso quelli dell'amor mio.

Alf. Così spero: sappiate dunque, che io desidero di corrisporre al buon seruitio prestatomi da Federico col honore della mia parentela, e già, che non posso per mezzo vostro conseguire i miei fini, mi son risoluto di giungerui per quello d'Ernesto, al quale destino in moglie Beatrice sorella del Duca:

Fed. Troppo honora la M. V. le mie bassezze.

Ros. Come Signore! la Duchessa Sposa al Principe Ernesto!

Alf. Non vene marauigliate. Io sò più apprezzare le virtù di Beatrice, & la seruità di Federico miei Vassalli, che le corone de' Principi Stranieri.

Fed. O me fortunato.

Ros. O me infelice. Ben Signore nella stabilita determinatione della M. V. com'entra Rosaura, & in che deggio io seruirui?

Alf. Vdite. Ernesto è prudente, e credo dop-

doppo i disgusti apportatimi nel sostenere le vostre cōtro le ragioni di Federico non vorrà sturbarmi cō i secondi, repugnando a questa mia voluntà, tutta via io stimo bene, che voi cominciate a persuaderlo, & per voi medesima alla quale sò, che differisce molto, & per mezzo del Conte Ottavio, all'amicitia del quale contribuisce il tutto.

Gir. Oh così; nō hà voluto fare da principale ben gli stà il douer hora far da mezzana.

Ros. Lo farò Signore: oh Dio.

Alf. Che hauete Rosaura?

Ros. Vna doglia improuisa mi punse il core, che quasi mi tolse il fiato.

Cor. Eh la madre, e la sorella, anch'este patiuano di questo male.

Alf. Vi passa ancora?

Ros. Signore mi passa l'anima.

Alf. Assistetele Cornelia.

Cor. D'altro puntello haueria bisogno la pouera signora.

Gir. Son bon io?

Alf. Horsù Rosaura m'intendeste: io suppongo, che Ernesto non sarà stolido nel ricusare vna giouane sposa, come voi rifiutaste il marito allegnatoui, e perciò spero, che con facilità vi riuscirà di seruirui, non dimeno fatelo con premura, e sperate dal mio affetto ogni ricompensa.

Ros.

Ros. Tanto farò Signore.

Alf. Adio Contessa. Oh grandezza de' Monarchi, a' quali è dato di solleuare al trono anche i più vili.

Fed. Oh giustitia de' Numi, che rendono alla mia infaticabil fede premij si vasti.

Ros. Oh Miserie dell' amanti, che nella più bella calma delle speranze restano absorti.

Gir. Oh girandole della fortuna, che fatalir tanti sù la sua ruota, & io stò sempre terra, terra.

Cor. Oh strauaganze dell'età, che più non torna; ond'io non posso entrar più in queste tresche amoroze.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cornelia, e Girello.

Cor. **P** Er parlarti alla libera, io mi fido poco di te, e manco del tuo padrone, e vi tengo ambedue per vn paio di formiconi, che v'habbia il diammine bene accoppiati insieme.

Gir. Et io comincio à perdere il concetto, che haueuo della Signora Cornelia di femina honorata, e da bene, poiche v'ha facèdo questi giuditij temerarij. Ecco la lettera, v'ha Rosaura; la manda il Duca mio Padrone, ma però d'accordo col Prencipe Ernesto, il quale è ben vero, che vuò fingere di nō hauer parte in questo negotio, per cagione d'alcuni tuoi interessi che sò io. Tù sai, che i segreti de' Principi non si riuelano à noi altri seruitori.

Cor. Che la sia poi così; come tū me la vai dando à bere; auuerti veh. Io sono stata sēpre pur troppo facile in far seruitio al prossimo; ma mi dichiaro, che non vuò rimetterui, nè di coscienza.

za, ne di riputatione, ne di robba, e che vi sia soprattutto la participatione, la scienza, il consenso, la sodisfattione, e tutto ciò, che vi può essere del Principe Ernesto.

Gir. Tu ci vuoi più quelledte, che non mettono imbrogli, e cautele negl' insumeri i Notari, e Procuratori de' nostri tempi, per dar più campo alle liti, e più guadagno all' officio. Ti dico, che vi farà ogni cosa, e vi farà di più l'obbligo, che conseruaranno alla signora Cornelia il Sig. Federico, & il Sig. Girello favoriti di Sua Maestà.

Cor. Il Tuo Padrone, e tu vi gonfiate di questo specioso titolo di favoriti, perché forse non sapete bene donde derivi questo nome.

Gir. Non vi vuol già grand' Astrologia, per intender questo, già ch' il nome stesso lo dichiara, cioè da i favori, che per mezzo nostro Sua Maestà comparisce a tutta la Corte.

Cor. Dalla faua, della faua, non da i favori.

Gir. Ah, ah, ah.

Cor. Tu ghigni eia bambolone? appunto, dice il prouerbio, che ghigna il colombo, quando vuol la faua. Hor odi signor viso di faua, o signor favorito, ch' a mio dire l'è vna cosa.

Gir. Dite, dite.

Cor. Quando ne' conlegli, & adunanze
tal' vno

tal' vno concorre ad alcuna gratia, o carica, o altra cosa, che sò io, che dipenda dalla volontà di molti il concederla, o no, tu vedi andar' intorno vn' ufficiale con vn certo buffolotto, e quegli, che vuol' aggratiar colui, per il qual corre il partito, ponne in quel buffolo la faua bianca, e doppo estraendosi le faue dal buffolo, si numerano, e chi hà hauuto più faue, vince il partito, e si dice il favorito.

Gir. Veramente in queste materie voi siete Dottorella; ma siasi, come esser si si voglia, fate vi prego al Duca, & a me questo favore, & assicuratevi di farlo a persone grate, che non si lasciaranno vincere di cortesia.

Cor. Oh, oh, questi sono i termini con che si pagano hoggi nelle Corti le fatiche de' pouer' huomini; si a sficiuri, che haueremo memoria di lei nelle sue occorrenze, e che si corrispondera da noi sèpre al suo affetto. Messer Girello, altro ci vuole, che belle parole.

Gir. Oltre le parole, ci farà il fatto ancora. Hor via ecco la lettera.

Cor. Lasciami vedere. Legge. *Alla Bella Rosaura.* Con vna gran confidenza parmi, che tratti il tuo Padrone vna Dama titolata, qual è Rosaura.

Gir. Vi dirò signora Cornelia, questa materia di t toli si è fatta tanto litigiosa, e ci si son fatti sopra tanti commentati,

44 ATTO SECONDO.

ti, ch' il mio Padrone, per sfuggirli, l' ha fatta alla Spagnuola, come dice quel Poeta Napolitano; Alla Spagnuola, non si dare titolo.

Cor. Nò, nò, il tuo Padrone in questo è poco pratico della cortegianesca segretaria, quando si hà bitogno d' alcuno, e si ricorre per gratia, si allarga la mano ne titoli, e se si scriue ad vno, ch' à pena merita l' Illustrissimo, se gli dà l' Eccellenza, e più.

Gir. Benissimo fatto, perche questo Illustrissimo si è posto tanto al basso, che frà poco cominciarò à pretenderlo anch'io.

Cor. Ma, se voleua vsar' il Duca questa confidenza nel titolo con la Contessa Rosaura, non douea por nella lettera soprascritta di sorte veruna, e come che hà in testa, per quanto sento, albagia anche di bello, douea farla all' vfanza de Ganimedi d' hoggi giorno, i quali han sempre in sacca vn lettera amorosa, ma col soprascritto in bianco, per potersene valere con ogni Dama, secòdo, che'l bisogno, e l' occasione lo porti. Ma finianla, e v' pure ad' assicurar' il Duca, ch' io lo seruirò, e presenterò à Rosaura la sua lettera. (*Parte.*)

Gir. Io non voglio perderla di vista, finche non consegna la lettera alla Contessa, la quale, se la fortuna portasse, che si trouasse in compagnia del Principe,

SCENA SECONDA. 45

cipe d' di Ottauic, non si potrebbe desiderar più. Signora Cornelia, aspettate, che vi sieguo.

SCENA SECONDA.

Ernesto, Rosaura.

Er. **M**A donde bella Rosaura in voi queste afflitioni il vostro core, che hà mostrato vna fortezza inalterabile, anche à i colpi della Morte, hora s' auuilisce? di che temete Contessa? Il Cielo che v' arricchì frà mille virtù d' vna costàza virile, spero bene, che debba renderla vittoriosa di tutte le auersità, che ci si oppongono.

Ros. Oh Dio.

Er. Oh Dio, voi mi tormentate bella con i vostri sospiri, & mi togliete il modo di consolarmi, non palesandomene la cagione.

Ros. Signor Principe.

Er. Amata Rosaura.

Ros. Hò da supplicar' V. A.

Er. Douete comãdare ad vn vostro seruo.

Ros. D' vna gratia (Ah misera, se pottergo,)

Er. E ciò vi turba? ben' farei miserabile, se à voi la negassi.

Ros. E pure quando non mi sia concessa, hauerò maggiore occasione di lodare la vostra benignità.

Er.

Er. Come? Rosaura comanda, e si dubita, che Ernesto serua? Comandate Contessa anche gli impossibili, che in virtù dell'amor, che vi porto, mi si renderà facile il tutto per seruirui.

Ros. Infelice Rosaura, se Ernesto resta così facilmente persuaso ad accettare Beatrice.

Er. Sfortunato Ernesto; se ti mancassero i modi, per sodisfar Rosaura.

Ros. Vi supplico dunque.

Er. di che?

Ros. Principe, compatitemi; ma non m'elaudite.

Er. Rosaura chiedete, e sia fatto.

Ros. Vi supplico a deporre ogni pensiero della sfortunata Rosaura per renderui in tutto degno delle affettioni, e delle nozze di Beatrice.

Er. Che dite Contessa? che ascolti Ernesto? Rosaura voi delirate. Ernesto tu non sordisci?

Ros. A' che scomporui mio Signore, se così ha stabilito il Rè vostro Padre?

Er. Già m'è noto, che il Rè mio Padre riguarda Beatrice come sua nuora; ma voi giouinetta donzella potete in simile conflitto contrastare, & vincere, ricusando Federico. e tanto non sarà permesso a me Principe adulto, Amante? Rosaura voi m'offendete.

Ros. Signore io obbedisco, e porto all'A. V. queste mie preghiere solamente

in esecuzione de comandamenti Reali
Er. Piaccia al Cielo, che la prontezza con che l'eleguiste, non sia effetto più che d'obbedienza verso il Rè di mutatione verso Ernesto.

Ros. Principe voi m'offendete.

Er. Contessa io vaneggio, ma troppo è fiera la passione, che m'agita?

Ros. Piaccia al Cielo, che questa agitazione non sia partorita dal rimorso di dover ritrattar la fede datami.

Er. Rosaura son Principe.

Ros. Signore son Donna, e perciò sempre timida de'miei casi.

Er. Assicurateui pure, che la mia costanza sarà eterna, quando però la vostra non venga meno.

Ros. Principe son Dama.

Er. Contessa sono amante, & perciò testimone delle mie fortune.

Ros. Se da me dipendono sete in sicuro?

Er. Voi sì siete ogni mia fortuna, ma quando però d'hauerui giunta, e stretta in modo, che più non mi fuggiate; ecco Federico che prima con le sue pretese mi vi diuide; ecco il Rè mio Padre, che adesso con altre nozze mi vi allontana, ma non mi amate voi Rosaura?

Ros. Non hò senso, che non sia consegnato al vostro merito.

Er. Fortuna fa ciò, che vuoi, sempre sarò felice. Oh Rosaura. Ecco Ottavio

quanto godo d'hauer' finalmente co-
nosciuto la Dama, ch' l'innamora.

Ros. La conoscesti?

SCENA TERZA.

Ottavio, Fulvio, & li medesimi.

Er. **E** Venite Ottavio, e preparatevi
pure ad arrossire, ch'io per mez-
zo d'altri habbia hauuto notitia de'
vostri amori.

Ott. Che dice V. A. (Ohime che sarà ciò,)

Er. Dico che alla fine siete scoperto.

Ott. (Certo, che Beatrice m'hà palesato
amante di Rosaura.)

Ros. Egli frà se discorre, & forse s' ac-
cinge ad vna negatiua.

Er. Che dite Ottavio io non credo, che
alle prime offese della mia amicitia,
amando con tanta taciturnità, voglia-
te aggiunger le seconde, negandomi
il vero.

Ott. Signore se hò taciuto, è stato sola-
mente per lo rispetto douuto à V. A.
ma già che Beatrice, come mi per sua-
do, hà reuelato il secreto, io non hò
più ardire di negarlo, però confesso
egualmente, che l'amor mio non è
stato, e non sarà mai regolato d' altro
desiderio, ò speranza, che da quella
di ben seruire l' A. V.

Er. Mirate Cōtessa con che passione par-
la

la il Conte, sapete perche?

Ros. Io non lo capisco.

Er. Egli ha dedicato il suo cuore alle bel-
lezze di Beatrice, & perche hà sentito,
che vien destinata per sposa à me, pen-
sa, ch' io debba resentirmene; hà pro-
testato alla medesima Beatrice, che
non la seruirà mai senza espresso mio
consentimento, & licenza, hor'io vo-
glio fingermi poco ben' sodisfatto. Ba-
sta amico poteuete ben' elegerui altra
Dama, & lasciar le cose destinate
à me.

Ott. Fù tutta violenza del mio destino nõ
electione della mia volontà.

Ros. Ma senza vostra volontà Beatrice
non ne farebbe venuta in cognitione.

Ott. Questo è vero, ma ella mi suppose,
che il Signor Principe applicato ad al-
tro haurebbe goduto dell'amor' mio.

Er. Sì se l'amor vostro fosse impiegato in
altro oggetto. Ma io non credo già, che
Beatrice m' habbia ingannato, dite il
nome della Dama, che seruite.

Ott. V. A. si degni di tormi questa con-
fusione, & lo proferisca ella.

Er. Son contento; voi amate in mio dis-
prezzo.

Ott. Oh Dio.

Er. Rosaura.

Ott. Oh Dio, oh Dio.

Er. Ditelo voi, perche io non saprei pro-
ferirlo senza noua alteratione.

La Rosaura.

C

Ros.

Ros. Lo dirò; l'anima del pouero Conte Ottauio è soggetta.

Er. Dite, à chi?

Ros. A me.

Ott. Uccidetemi dolori.

Er. A me dico ne pur dà l'animo; lo dica egli, che l'ama.

Ott. Sì lo dirò, perche la confusione mi serua di martoro, onde nel vscire il nome adorato, vscisse insieme l'anima tormentata. Beatrice.

Ros. Pur lo diceste.

Ott. Tù mi tradisti Beatrice.

Er. Tanto patiste in proferir' l'amato nome di Beatrice, Amico io hò scherzato con voi; godo che amiate Beatrice, la quale, se ben' mi vien' destinata in moglie, ciò non farà mai; anzi vi giuro per quella amicitia, che ne congiunge, che io inuestigarò tutti i modi per farla vostra.

Ott. Oh ingannato Ottauio, Beatrice fù la supposta Dama, & non Rosaura.

Ros. Et io non mi rimarrò otiosa per seruirui, & così presto credeuate, che il Principe hauesse perduto ogni memoria della mia deuotione.

Ott. Ben mi parue impossibile sapendo di qual tempra sia la sua fede; Mā eguale ò Principe, ò Contessa sarà la mia in seruire ambidue col sangue, con la vita, e con l'anima.

SCE-

Girello, Cornelia, & li mesimi.

Gir. **O** Heccola. Cornelia fate il seruitio con diligenza.

Cor. Ma tù mi dici, che il negotio ha bisogno di secretezza, e vuoi, ch'io gli presenti la carta in presenza di due.

Gir. Par ben' da vero, che siate nouitia in portar lettere.

Cor. Io l'hò fatto sempre con ogni riguardo, ma tù non hai mai hauto rossore di farlo con ogni publicità.

Gir. Il negotio è graue, e patisce dilatione: però presentatela pure adesso, che il Principe, come vi hò detto, hà molta parte in questo negotio, ben che non la mostri (se la lettera non è veduta da Ottauio, ò dal Principe io non colpisco il legno)

Cor. io dubito, che questa lettera non sia qualche trappola solita di questo raggiratore, che sò io? ma dice, che il Principe è informato. Hora vado.

Gir. Et io mi ritiro.

Cor. signora Contessa potrei dirui due parole, con licenza di questi Signori?

Er. Vdite pure Rosaura.

Ros. Che mi comandate Cornelia?

Cor. Mirate, hò per voi vna letterina.

Ros. E chi la manda?

Cor. Parlate piano, che non v'odano quei,

C 2 che

che son con voi, e pensassero à male.
Ve la inuia il Duca Federico.

Ros. Il Duca à me?

Cor. Eh tacete in mal'hora, che volete voi, che si giudichi, se si ode, che Federico già publicato vostro amante vi scriue lettere, & che io in opinione di Donna astutissima ve le recapito, mà non mi credete voi donna da insidiare fanciulle, io ve la presento, perche Girello mi hà confidato, che il Principe Ernesto hà parte in questi trattati.

Ros. V' ha parte il Signore Principe?

Cor. Così m' ha detto Girello, e ben vero però che m' hà confidato, che egli per suoi interessi vuol mostrarsene affatto ignorante, prendere.

Ros. Volete altro?

Cor. (Oh io credeuo, che hauesse à far la ritrosa, & non voler la lettera, & ella mi si esibisce anche in altro) Signora io non vò nulla; auuertite, che non vogliano qualche cosa, che non posso voler'io, quei, che v' attendono. Signori mi scusino.

Er. A Dio Cornelia.

Ros. Principe riceuo questo viglietto di Federico, il quale non sò che più ricerchi da miei rigori. Ciò che si contenga, però à voi si deue come à mio assoluto Signore l'apirlo, il leggerlo, il rispondergli.

Gir. Hò fatto, e veduto ciò, che voleuo;

leuo; adesso lasciam fare al Diauolo.

Er. Cara Rosaura. Che dite amico; vdiste, vedeste voi mai finezze amoroze più belle, può trattarsi con Rosaura, & non adorarla? lodato il Cielo, che voi ardate à i lumi di Beatrice altrimenti non sareste sicuro dalle sue fiamme.

Ott. Nè voi dalle mie rualità.

Er. (Legge . Signora le dimostrazioni fatte, ò bella della vostra costanza per persuadere l'amico, che voi condescendete alle mie nozze solamente per l'autorità del Rè, sono bormai state tante, e così singolari, che ciascuno vi crederà mia più per violenza, che per affetto. Contentatevi dunque, che in conformità di quanto mi hauete promesso, restino terminate, & rendetemi presto vostro fortunato Consorte, come son stato sin hora, e sarò sempre vostro susserato amante, & seruo.

Federico

Er. Contessa.

Ros. Principe.

Er. Amico,

Ott. Signore.

Ros. Ottauio.

Ott. Rosaura.

Ros. E doue apprendeste crudele queste arti d' inferno, che per esimerui dalle obligationi contratte con la mia troppo credula simplicità vogliate offendere il decoro d'una vostra Cugina? e

C ; che?

che per tradire vna miserabil Donzella, non bastauano i comandi del Rè, le mie sventure, la vostra perfidia; senza voler mischiarui gli oltraggi della mia fama? Voi, voi, i vostri inganni m'han fatto capitar questa lettera, presumendo forsi di giustificar con essa la risoluzione di abbandonarmi, ma troppo altamente credeste di voi medesimo, troppo bassamente di Rosaura, la quale ha core in seno da rigettarui amante, non da supplicarui infedele.

Er. Moderateui Rosaura, & incolpate solamente la vostra disgratia, che facendoui capitar questa lettera alla mia presenza, hà tuclato i vostri inganni. Ah Contessa dunque quell' inreperanza, con la quale suggerste i veleni fù vn artificio per tardarmi, quando io la supposi vna bontà per felicitarmi. Riparateui menfogniera, che io già vedo il Cielo armato di fulmini, per punir le vostre colpe.

Ros. Guardateui voi ingrato, che ecco che già la terra apre le sue voragini per ingoiarui.

Er. Adio perfida, troppo s'auanzano i miei tormenti alla tua presenza.

Ott. Signor Principe tratteneui.

Ros. Adio ingannatore, mi sottraggo alla tua vista già che non posso alle mie pene.

Ott. Vdite Contessa.

Ros.

Ros. Vanne superbo d' hauer scherrito vna donzella, che depositò tutti i suoi affetti sù la tua fede.

Er. Rimanti altiera d' hauer' ingannato vn Principe, che diè troppa fede alle tue bellezze.

Ott. Amico non partite ancora.

Ros. Rosaura tradita.

Er. Ingannato Ernesto?

Ott. Tormentato Ottauio.

Ros. Resta con quella pace, che lasci à me crudele.

Ott. Aspettate Rosaura.

Ros. A che mi trattenete Ottauio?

Ott. Perche ascoltiare con pietà vn vostro amante.

Ros. Vn mio amante? vn mio nemico volete dire, & chi è mio amante?

Ott. Io Contessa, v'assicuro, che Ernesto è tale.

Ros. Voi errate Conte, se lo credete; voi mentite Ottauio se l'affirmate.

Er. Ah passione ancor mi trattieni.

Ott. Vdite ancora mio Signore.

Er. Che volete Ottauio?

Ott. Che fugando la passione, che v'agita tornate à riconciliarui già, che anche à dispetto della vostra volontà voi amerete Rosaura.

Er. Chi amerà Rosaura?

Ott. Io sempre sarò di questa opinione.

Er. Io amerò Rosaura? sete folle amico, se lo credete, è vile il mio core, se l'af-

ferma, è ingiusto il Cielo, se mi violenta. Parto, per non vederla più mai. Ma difenditi se puoi, non son' io tradito dalla tua infedeltà, ingannato dall'arti tue, ucciso dalla tua barbarie?

Ros. Mira, come s' affatica il sleale. Ma inuoliamoci homai à gli occhi d' vn traditore. Ma discolpati se n'hai il modo, non è questo vn calunniar la mia fama, vn schernir gli affetti miei, vn martirizzar la mia fede? A dio, à dio simulatore indegno. Ma senti, son Donna è vero, e senza appoggio, ma le mie giude furie m' assisteranno per vendicarmi.

Er. Et io debole pur mi trattengo. M' ascolta, se tu come Donna non sei materia alle mie vendette, non sarà forse elente alle mie furie chi mi oltraggia, ancor mi guardi.

Ros. Ah così foss'io senz' occhi: ne parti ancora?

Er. Mi trattiene la mia passione. Ah Rosaura.

Ros. Ah Rosaura tradita; ah Ernesto ingrato.

Er. Ah ingannato Ernesto, ah infedel Rosaura.

Ros. Ma voi sospirate?

Er. Ma voi piangete?

Ros. Ah Cielo vendetta.

Er. Oh Dio soccorso.

Ott. Oh Amore pietà.

SCENE.

SCENA QUINTA.

Beatrice, e Cornelia.

Cor. **S** Ignora io amo con egual tenerezza voi, & la Contessa Rosaura, & come ambidue sete state portate bambine da queste braccia, così vorrei poter porre adesso l'vna, e l'altra nelle braccia di chi desiderate, ma non ne trouo la strada.

Beat. Io però hò forse più giusta occasione di sperare nell' amor del Conte Ottauio di quel che l' habbia Rosaura.

Cor. Io non vò cercando tante cose; sò ben, che voi, & Rosaura sete due palombe innamorate ambedue in vn luogo, & che vna di voi necessariamente hà da restar senza faua, ma à dirla giusta quest' amor della Contessa verso Ottauio l'è nato come vn fongo.

Beat. E che sapete voi, che ella non cessasse le sue fiamme nella guisa appunto, ch'io occultauo il mio foco?

Cor. Può essere anche questo. Voi altre Donzelle d' hoggi giorno sete così cupe, che non se ne pelca mai il fondo, non era già così io à miei tempi, che hauerua vn' apertura tanta grande, che chi voleua mi penetraua a sua posta ogni nascondiglio dell' animo.

Beat. Vedete Cornelia, io doppo essermi dichiarata con voi à vostri consigli mi

C 5 son

io quasi dedotta a notizia d' Ottauio, & doppo mi sono affatto aperta col Principe, il quale m'ha promesso, che violenta, per così dire il genio d' Ottauio ad amarmi, quando il bisogno lo ricerchi, voglio dire, che se egli hauesse l'anima serua di qualche bellezza, ciò non farebbe occulto all'amicitia d' Ernesto, ond' egli m'hauerebbe peruala più tosto à mutar pensieri, che à sperar corrispondenza.

Cor. Voi la discorrete benissimo, ma contentatevi figlia, ch'io v'indica vna sola parola contro questa vostra amorosa fantasia.

Beat. Dite pure con ogni libertà.

Cor. Voi Duchessa hauete vna natura tagliata al rouerscio delle altre Donne; perche le altre si attaccarebbero a i ferri, & a i fochi, per sodisfare la loro ambitione, & voi, che sete destinata Regina col matrimonio d' Ernesto rifiutate così bel scettro per attaccarvi ad vn mosciarolo forastiero, come Ottauio.

Beat. Che volete Cornelia, le sodisfationi dell'animo sprezzano ogni tesoro, & io farò più consolata con la conditione d' Ottauio, che con la Monarchia d' Ernesto.

Cor. Chi è contenta gode, ma io non credo in voi questa moderatione, nè Voi volete sodisfare al genio con l'a-

mor d' Ottauio, che per altro sete ben sicura, che al vostro marito non mancaranno Corone.

Beat. Horsù Cornelia vado a trouar la Contessa per intender ciò, che conteneua il biglietto, che voi gli portaste di mio fratello. (*parte.*)

Cor. Hauerei gusto di saperlo anch' io per che dubito, che quel capo suentato di Girello non volesse imbrogliar ancor me; Ma veh l'è qui appunto.

SCENA SESTA.

Girello, e Cornelia.

Gir. **V**engo Cornelia per intendere, che bel paraguanto riceuete, per lo recapito di quel biglietto.

Cor. S' io seruissi per interesse non mi metterei con scrocconi pari tuoi.

Gir. Non burlate nè, ch'io non hò già pretensione di volerne la parte, ma certo, che il negotio era tale da esserne regalata.

Cor. Io non sono di queste fortunate, hò hauuto le mani in mille faccende, & quasi sempre è toccato à me di regalare coloro, che han negoziato meco.

Gir. Eh questo procede dall'abbondanza della robba, che hauete.

Cor. Horsù lasciam' ire, che la Duchessa camina,

Gir. Alla buon' hora.

SCENA SETTIMA.

Alfonso, Girello,

Gir. **O** H m'immagino, che sia pur seguita la bella scena di rabbia trà Rosaura, e l'amante al legger di quella lettera, veh'eccone vn pezzo scampato forse alla furia de' denti, & delle mani d' Ottavio.

Alf. Che raccogli Girello.

Gir. Niente Signore, è vn pezzo di carta, che alle occasioni potrebbe seruirmi.

Alf. Mostra.

Gir. L'è vna sporcizia Signore, credo, che vi sia stato del Cauiale (veh' se il diavolo v'entra.)

Alf. Mostra dico; molte volte leggonfi nelle carte più reiette negotij più riguarduoli.

Gir. Eccola (il Ciel me la mandi buona.)

Alf. Questo è carattere, e firma del Duca, che è ciò, ch'io vedo Girello?

Gir. Signore io non intendo parlare per lettere.

Alf. Federico suiscerato amante d'altra Dama, che di Rosaura?

Gir. Ohibò non può essere.

Alf. Questa carta lo dichiara seruo d'altra bellezza.

Gir.

Gir. E di chi?

Alf. Questo non sò, ma certo, che non è Rosaura, perche Rosaura lo rifiuta fin' ad incontrar la morte, & questa gli corrisponde fin'al promettergli le lue nozze (legge) *Contentatevi, che in conformità di quanto mi haete promesso restino terminate, & rendetemi vostro fortunato consorte, come son stato fin hora, e e sarò sempre vostro suiscerato amante, e seruo.*

Federico.

Gir. V. M. legga bene, che vi sarà scritto il nome della Dama, vuol gli occhiali? (Io sò che v'era il nome di Rosaura due, ò tre volte replicato.)

Alf. Qui non vi è nome, & forse ad arte fù lasciato, perche non se ne venisse per alcun discafo in cognitione.

Gir. (Questa l'è ben la gran disgratia restar qui quel pezzo di lettera appunto, che può far credere al Rè diuersa applicatione nel Duca.)

Alf. Gran virtù, gran modestia del Duca, egli inclina ad altra Sposa, & perche da me gli vien proposta Rosaura nò hà mai hauuto ardire, nè di ricusare, nè di palesare i suoi sensi.

Gir. (Per vn'inganno il più fraudolente, che possa ordirsi, acquista al mio Padrone titolo di virtuoso; ma la fortuna piglia à confettare i tristi.)

Alf. Ma la fortuna sèpre seconda i buoni, ella facendomi conoscere, con questa

car.

carta, qual disgusto apportarebbe al Duca il matrimonio di Rosaura, mentre aspetta di concluder con altram' Insegna il modo di diportarmi seco: Girello chiamami Federico.

Gir. Oh brutto imbroglio, eccolo appunto.

SCENA VIII.

Federico, & li medesimi.

Fed. MI chiama la M. V.

Alf. Questo non è vostro carattere, & vostra firma?

Fed. Non sò negarlo Signore, (che è ciò Girello?)

Alf. Dourei dolermi Duca della vostra diffidenza trattando voi con questo biglietto negotij lontan dalla mia notitia.

Fed. Signore fu Girello che.

Gir. Oh buono.

Alf. Basta, amore fa le vostre scuse, questa carta vi manifesta amante, ma non mi discopre l'oggetto de vostri desideri; se me lo significarete hauerete anche in questa occasione pronta la volontà mia, come per hora vi darò ogni certezza della mia buona dispositione. Chiamate Rosaura.

Gir. (Doue hà da parare questo imbroglio) oh io non sò, se habbian da esser fortune, o disgratie questi incon-

tri si subiti. Ecco che la Contessa viene.

SCENA NONA.

Rosaura, & i sudetti.

Alf. Rosaura,

Ros. Signore.

Alf. Troppo importuni esperimentaste fin' hora gli effetti della mia autorità.

Ros. La M. V. mi fa sempre grazie.

Alf. Hora voglio farvi godere quelli del mio affetto, & però vi significo, che in ordine al matrimonio col Duca io non vi farò più molesto, & che altra Dama supplirà alle vostre ripugnanze, così hò stabilito.

Fed. Oh mio Signore, & perche nella M. V. così improuise mutationi.

Alf. Non simulate di vantaggio Federico; Contessa già m'vdiste, voi sete libera dalle pretensioni del Duca, & dalle mie istanze, male non haueste inclinatione, per esser sua sposa habbiatela per procurargli Ernesto per cognato, & marito di Beatrice, & guadagnateui con ciò le obligationi di Alfonso.

Fed. (Che cosa è questa Girello?)

Gir. E vn' humore del Rè.)

Ros. Al Sig. Principe non manca intendimento, per conoscere il merito della Du-

Duchessa, sì che persuaso dal proprio desiderio non lascerà luogo a gli vñci degl'altri.

Alf. Andate Rosaura.

Ros. Riuerisco la M. V.

Alf. Federico osseruate ciò, che operi Alfonso per voi, che conformandosi alle vostre sodisfationi vi toglie subito all' impegno della propria Nepote sostenuto fin'hora con rigori, (contentatevi ch'io il dica,) troppo seueri. In questo pezzo di carta com'ho detto, vedo che seruite à Dama conoscitrice del vostro merito, & che già si è promessa vostra, (ciò che non volle mai far Rosaura) onde si come la mia autorità sarebbe in ciò superflua, così se l'impiegarete significandomi l'amor vostro la trouarete, come sempre prontissima. A Dio.

Fed. Humilissimo seruo della M. V.

Gir. Te à tà frittata, oh che siamo restati brutti ambedue.

S C E N A X.

Fulvio, Girello, e Federico.

Ful. **S**aluatini signore Fulvio, che qui v'è vn par di galanthuomini, che possono andare per le fiere à lor posta.

Gir. Voi state molto quieto Signore.

Fed. Parla però accrementemente contro di te la mia rabbia.

Gir.

Gir. Contro di me?

Fed. Sì, contro di te, perche, se tu non mi somministravi l'inuentione di scriuer quella lettera à Rosaura non mi succedea questo.

Ful. Inuentione? lettera à Rosaura?

Gir. Io procurai di farui dell'utile, non del danno con l'inuentione di quella lettera, & certo, che utile ne hauerebbe ritratto, quanto al metter discordia fra Rosaura, & Ottauio, come s'eravamo proposti, perche Ottauio hauerà fatto le fosse coi piedi nel sentire voi corrisposto dalla Contessa; ma quando la scriuiste sapete, ch'io voleua, che in ogni verlo ci poneste Rosaura cara, Rosaura dolce, Rosaura saporita, perche non si potesse mai pigliare equiuoco; ma voi voleste stare sù le belle dettature, & ecco, che v'è interuenuto.

Ful. Oh arcinfanfano de'furbi: Oh ingannato Ernesto.

Fed. La disgratia mi perseguita; poteua succeder più a mio danno restar qui in terra quel solo pezzo di carta, che non contiene nome di Rosaura; non rimane vn picciolo fragmento di soprascritto; capita in mano al Rè; è impetrata al rouerscio; ma non per questo mi sbigottisco, auuiferò il Rè, che l'opera, e l'inuentione fù tua.

Gir. Oh buono, & Girello hà tutte le botte, & Girello hà buone spalle.

Ful.

Ful. Le hà bonissime, ma per straccare va bastone.

Gir. Eh impertinente, quando volete scherzare, non scherzate di cose, che possano essere così facilmente.

Ful. Io non scherzo, quando tratto teo di bastone: pensi tu, ch'io non habbia sentito le tue frodi?

Gir. Ecco il resto del carlino, e che sentiste mai?

Ful. Gli tuoi, & gli imbrogli del tuo Padrone.

Gir. Et se l'vdiste ci hò pazienza io, ben ce la potete hauer voi ancora.

Ful. Oh ingannatore indegno.

Gir. Io hò seruito il Padrone.

Ful. Ben dissi, che doue haueuano le mani Federico, e Girello, i tradimenti non eran lunge.

Gir. Ogn'vno è obligato ad aiutarfi, come può.

Ful. Giur'al Cielo, che se il rispetto douuto à questo luogo non ti difendesse dall'ira mia, vorrei mi pagassi adesso la pena delle tue frodi.

Gir. Oh, oh con le buone, ch'io non hò paura di can, che latra.

Ful. Sapró anche morderti, temerario, arrogante.

SCE-

SCENA XI.

Federico, Girello, e Fulvio.

Fed. O Là così si trattano i miei serui?
Ful. Signore esso me ne diede l'impulso.

Gir. Voglio fare, e scriuere ciò, che mi piace. Sig. Duca, Fulvio mi maltratta, per cagione del vostro biglietto.

Fed. Fulvio, Fulvio v'arrogate di troppa autorità.

Ful. Difendo le ragioni del mio Signore.

Fed. Farò pentirui di tanta audacia.

Ful. Le mie azioni non danno materia di pentimento.

Fed. Voi troppo parlate.

Ful. Però non offendo alcuno.

Fed. Che sì, che sì.

Ful. Signore, conseruateui il rispetto, che vi deuo.

Fed. Lo farò senza fallo, con abbassare il tuo ardire.

SCENA XII.

Ottavio, & li medesimi.

Ott. A Dsgio signor Duca, Fulvio è mio seruo.

Fed. Quando vendico i miei aggrauij, non distinguo le persone.

Ott. Qui però v'è persona da farsi distin-

stinguer dagli altri.

Ful. Signore il Duca mi maltratta, perche hò scoperto, che quella lettera scritta da lui alla Contessa fù vna massa d'inganni, per disunir gl' animi vostri.

Gir. Non mi dispiace d'hauer corso, mà mi duole di non v'hauer raggiunto.

Fed. Io non hò bisogno, che altri sudi- chi le azioni mie.

Ott. Et io non deuo permettere, che altri machini alle mie sodisfazioni.

Gir. Noi facciamo i fatti nostri, & chi fa i suoi bisogni non s'imbratta le mani.

Ful. Saprà ben'io all'occorrenze lauarmi le mani, & il capo, ma senza sapone.

Fed. La Città di Napoli vostra patria farebbe stanza più à proposito per voi, che non è questa Corte.

Ott. Et in Napoli, & in ogni luogo saprò render conto di me stesso.

Fed. Con troppo ardire spacciate il fauore del Principe Ernesto.

Ott. E voi troppo v'abusate delle gratie del Rè Alfonso.

Fed. Saprà valermene per opprimere i miei nemici.

Ott. Le minacce non fanno impressione in vn petto nobile.

Fed. Ma in bocca d'vn mio pari non son mai vane.

Ott. Mi guardi il Cielo dalle vostre insidie, che dalle vostre forze sarà mia cura l'assicurarmi.

Fed.

Fed. Son Caualiere, & posso in questa Corte ciò, che voglio.

Ott. Rosaura però limita la vostra potenza.

Fed. Forse ella non mi merita.

Ott. Mai conobbi in voi egual'virtu, come in questa necessità.

Fed. Basta sono in vn posto atto più ad offendere, che à temere.

Ott. Basta conseruo vn animo più pronto alle vendette, che alle sofferenze.

Gir. Basta, hò tanto ingegno, che saprò con noui artificij supplire à i mancamenti del primo.

Ful. Basta io hò vn humore, che se perdono le prime con le seconde v'adopro vn legno.

Fed. Ne i primi giorni, che vi viddi conobbi l'antipatia, che doueua esser tra noi.

Ott. Ne i primi anni, che vi ueste, si palesò l'inimicitia, che contraete con la virtu.

Gir. Nelle prime hore, che qui giungesti squadrai la filosofomia d'vn gran furbo.

Ful. Ne i primi momenti, che fosti concetto fù destinata la malicia alla tua educatione.

Fed. Tanta alterigia in vn forastiere non può durare.

Ott. Tantà superbia in vn Ministro non è tollerabile.

Gir. Chi troppo la tira la strappa al fine.

Ful.

Ful. Tù, ò che tiri, ò che senti hai da
strapparla vna capezza.

Fed. Finiamola Girello.

Ott. Seguimi Fulvio.

Fed. Andiamo ad auuifare il Rè de' no-
stri insulti.

Ott. Non ritardiamo all' amico, & à Ro-
saura l' auuifo degl'inganni scoperti.

Gir. Galantomo ricordati, che l'hai fatta
à Girello.

Ful. E tù sappi, c'hai dà correre affai per
arriuar Fulvio.

Il fine dell'atto secondo.

ATTO

71
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A

Alfonso, Federico, e Girello.

Fed. **L**A malignità del mio destino
s'oppone direttamente alle gra-
tie della M. V. & quanto ella si degna
di beneficarmi altrettanto la sorte mi per-
seguita: onde la supplico humilmen-
te di licenza per ritirarmi per alcun
tempo à miei Stati. Quiui forse mu-
tando io Cielo cangieranno aspetto le
stelle, e doppo breue riposo potrò con
più lena tornare à i seruigi della M. V.
& di tutta la Serenissima Casa.

Alf. Come Federico; pensiero d'abbando-
narmi in tempo, ch'io inuigilo solamen-
te alle vostre grandezze?

Fed. Appunto mio Rè: i fauori di V. M.
destano quell' inuidia, che può cagio-
nare la mia ruina, se non abbandonano la
Corte.

Alf. E di che temete, quando Alfonso si
fà vostro protettore.

Fed. Signore vi è chi machina alla mia
vita.

Alf.

Alf. Vi è chi ardisca tanto contra i miei amici?

Fed. Il Sig. Principe; non si sodifà alle grazie, che la M. V. mi compartisce; Il Conte Ottauio si fa mio competitore in ogni azione. Mi permetta la M. V. che io parta alla mia quiete, & che lasci questa Corte con quella tranquillità, che può perturbarfi solamente alla mia presenza.

Alf. Federico il vostro seruijio m'è altre tanto gradito quanto necessario; si che riprouo affatto ogni pensiero di partenza, saprò ben' io dar posto alla vostra persona, onde chi non saprà amarvi amico, debba almeno temerui nemico. O là.

SCENA SECONDA.

Ernesto, Federico, Alfonso, e Girello.

Er. Chiama la M. V.

Alf. Ernesto: il buon seruijio, del Duca Federico richiede giornalmente nuoue ricompense; per hora lo dichiaro soprintendente de' miei Stati, e Generale delle mie armi. Sia però cura vostra di fargliene spedire prontamente le patenti necessarie; non occorre altro.

Er. Ah mie sofferenze durate.

SCE.

SCENA TERZA.

Alfonso, Federico, e Girello.

Alf. Federico credo; d'hauerui fermato il piede con queste cariche, che han bisogno della vostra persona, voi pensate à fermarui il cuore, ch' è douuto alle mie assertionsi.

Fed. E piede, & cuore inchiodarò sempre alla vostra volontà.

SCENA QUARTA.

Federico, e Girello.

Fed. Che dici Girello?

Gir. Dico, che con questa General soprintendenza à me non mancherà qualche buon Governo.

Fed. Se tu hauessi lettere certo te nè prouederei.

Gir. Se non vi vuole altro, che lettere, io nè hò vna cassa intiera, ch' eran destinate ad vna pizzicaria.

Fed. Voglio dire, che se tu hauessi studiato, vn gouerno sarebbe al tuo caso.

Gir. E che tutti i Governatori hanno studiato? Oh quanti sarebbero più atti à gouernar Galline, e Pecore, che huomini, & pure si pigliano il titolo d' Eccellentissimo à tutta passata.

Fed. S' auanzino le mie fortune, che tu
La Rosaura, D non

non hauerai da temere delle tue.

Gir. Veramente quando io vedo esaltato voi fò tanto di Core.

Fed. E giustamente, perche io ti procurarò sempre ogni bene.

Gir. Questo è per gratia di V. E. ma io godo per vn' altra cagione nel vedere i vostri progressi.

Fed. E che ti moue à rallegrartene?

Gir. Mi vergogno à dirlo. Ma la confidenza, che V. E. mi dà, me la farà dire come l'intendo. Io mi rallegro di vederui andare auanti, perche hò speranza di far l'istesso anch'io, già che io pure cammino per la medesima strada delle forsantarie, per la quale caminate voi; ma hormai sete salito tanto, che se vi riesce d'imparentar col Rè, sete giunto al sommo.

Fed. Tu t'inganni Girello. Io nutrisco speranze più solleuate. Chi sà? adesso hauerò il commando dell'armi; hò l'amore del Rè, m'acquistarò quello delle Militie; il Principe è indiscredito col padre. Basta, se la fortuna non m'abbandona io certo seguirò lei fin'al'auge della sua ruota.

Gir. E di lì poi vn capo giro, che venga, ci porta al fondo.

SCE.

Alfonso, Rosaura, e Cornelia

Alf. **B**asta, esponeste al Principe il mio desiderio di vederlo congiunto con Beatrice.

Ros. Seruij la M. V. con la douuta sollecitudine, & efficacia.

Alf. E che ne riportaste; inclinò à compiacermi?

Ros. Disse, che vorrebbe' hauer più vite per sacrificarle tutte à i cenoi; & à i piaceri della M. V. ma,

Alf. Ma che?

Ros. Ma, che per hora non inclinua à legarsi col laccio del matrimonio in età ancora sì fresca, che permette à ciò qualche breue dilatione.

Cor. Eh Signore è compatibile il Signor Principe, non è poco peso quello, che con la moglie si pone in testa ad vn galanthuomo.

Alf. Dilatione, quando comanda Alfonso. Rosaura egli hauerà imparato nella vostra scuola à disubbidirmi. Ma viuua il Cielo, che oue appresso la vostra ingratitude non troueranno luogo gli affetti di Padre, & di Zio, esercitarò quello di Signore, & di Rè.

Ros. Mio Signore altre volte hò protestato alla M. V. che volentieri io lasciarò di viuere in sodisfazione di voi mio

D 2 giu

giustissimo Rè, & amatissimo Zio: altro non posso contra gli influssi di quelle Stelle, che non mi permettono d'vairmi a Federico; ò comandatemi vna volta, che io mora, ò lasciatemi in libertà di recusare il Duca. Venne supplico Signore col più viuo sangue dell'anima, che stillato in lacrime mi sopra-bonda sù gli occhi.

*Nel tirar fuora il fazzoletto,
le cadde vn Ritratto.*

Cor. Pouera figlia.

Alf. Che è ciò Contessa? Il ritratto d'Ernesto? Parlate Rosaura.

Cor. Sia maledetta questa usanza di portar addosso i ritratti degli innamorati: io per me non l'approuai mai, e più tosto voleuo meco l'originale.

Alf. E questo forse v'impedisce di sodisfarmi? parlate.

Ros. Hor sù resolutione: la fortuna, che con questo accidente vuole aprirmi i segreti dell'animo, vorrà forse, ò solleuare le mie miserie, ò precipitare le mie speranze. Sire.

Alf. Che dite?

Ros. Dirò poco, mà dirò tutto, se dirò solo, ch'io amo: confessione poco proportionata al decoro d'vna Dama, che professa vna candidissima fama, mà douuta al merito del mio Principe, che trioufa della mia voluntà.

Cor. (Há confessato il tutto la pouerina

rina, & senza corda.)

Alf. Amate Ernesto?

Ros. Mi glorio di così bella electione.

Alf. Egli ha par voi i medesimi sentimenti?

Ros. Tali meli dichiara.

Alf. E questo ritratto?

Ros. Fù dono delle sue mani.

Cor. (Ma la Cornice vel'ha aggiunta essa in segno di tenerlo caro.)

Alf. Nasce adesso quest' amorosa pratica?

Ros. Nacque al nascer de' nostri primi anni.

Alf. Sempre occulta alla Corte?

Ros. Solo a noi stessi palete.

Alf. E quindi hanno origine i dispreggi di Federico?

Ros. La cagione è ben grande.

Alf. E per voi Ernesto ricusa le nozze di Beatrice.

Ros. Effetto della sua benignità.

Alf. E perche non dedurui amanti alla mia notizia?

Ros. Il timore ne chiuse le labbra.

Alf. Così non hauerei impegnato le mie promesse col Duca.

Cor. Eh Signore; pouerhuomini solamēte sono tenuti a mantenere ciò che promettono, che i Principi non soggiacciano a queste leggi.

Ros. V. M. può ciò, che vuole.

Alf. Certo potrà ciò, che voglio: (cioè,

(cioè , che voglio fará ,

Cor. (Volesse al meno compiacere al figliuolo e compatir la Nipote.)

Alf. Nè vi è speranza di rimouerui ?

Ros. Ciò, che non oprarono le preghiere, & le minacce della M. V. ciò, che non ferono gli ultimi inganni di Federico, che tentò di macchiar la mia fede nel concetto del Principe; certo, che autorità minore, o nuoui inganni più non potranno.

Alf. Si bone a scriuere. (Hor, hor vedremo s'io potrò tanto.) Attendete Rosaura.

Ros. (Oh Cielo secondi pietoso i miei voti.)

Alf. (Oh numi assistete alla mia giustizia.)

Ros. (E concedi, che quell'amore, che m'infillasti nell'animo conseguisca il suo degno fine.)

Alf. E non pe mettere, che quella autorità, che mi donate in terra resti così vilmen escherna. (dopo scritto, & chiuso il biglietto.) Prendete Rosaura, ecco il vostro ritratto. Consegnate ad Ernesto questo biglietto, & dite gli, che eleguita prontamente, ciò che in esso gl' impongo, & che dopo egli, e voi restarete appieno consolati della mia volontà, a dio Contessa.

Rosaura, e Cornelia.

Cor. **A** Me cadde il cuore in terra quando cadde à voi quel ritratto, ma lodato il Cielo, che tutto il male non vien per nuocere, e che sarà stata fortuna quel che à prima vista parue disgratia.

Ros. E come?

Cor. Perche Alfonso, s'è finalmente chiarito; e se non m'inganno Federico vuol restar più chiarito di lui.

Ros. Se la speranza non m'inganna, à me ancora parue d'hauerlo esperimentato men seuro. Ma questo biglietto m'intimorisce.

Cor. Et io lo credo vn'Instrumento finale de vostri amori.

Ros. Vedete Cornelia, mi cagionò tanto male l'altro biglietto, che mi recaste, che à ragione io temo adesso di questo.

Cor. Anzi sperate del contrario, perche la fortuna sempre varia le sue vicende, & l'esperienza c' insegna, che molte cole, che vna volta nocciono l'altra diletmano.

Ros. Sia così, ch'io prometto di compensarui gli augurij buoni, che mi predite. Ma ecco il Principe.

Cor. Et io con vostra licenza vi lascio

80 ATTO TERZO.
seco, & son sicura, che vi lascio ben
accompagnata.

SCENA SETTIMA.

Rosaura, & Ernesto.

Ros. **V**Oi v'arrestate Signore.
Er. Posso auanzarmi Contessa?
Ros. Sì se deponeste affatto i vostri idegni.
Er. I vostri son pur placati alla notizia
hauuta da Ottauio, degl'inganni del
Duca, della fede d'Ernesto?
Ros. Perdonatemi Principe.
Er. Assoluetem i bella.
Ros. Hauereste dubitato del mio amore,
se non haueste in occasione simile spe-
rimentato le mie passioni.
Er. Hauerei creduto io medesimo di
non amarui se le mie gelosie in quel
punto fossero state capaci di modera-
zione.
Ros. Basta, già fugate ogni ombra del-
la mia fede.
Er. Ella più, che mai chiara mi fiam-
meggia in seno: & voi formate più
mai concetti si vili della mia sincerità?
Ros. Così terminassero le mie sventure,
come finirono per nō mai più risorgere
i miei sospetti.
Er. Anche queste hauran fine Contessa,
& à fronte della nostra costanza han
da cedere vn giorno, & io vi prometto
di nuo-

SCENA SETTIMA. 81
di nuouo, che penerò, soffrirò, morirò
amandoui ò Cara, e quando vn fato
auuerto hauesse pur decretato di ve-
derci dilgiunti, non mi vedrà però mai
congiunto con altra.

Ros. Tolga il Cielo Signore Principe co-
si finistri auguri, hora, che io spero di
portarueli felicissimi con vna nuoua.
Er. Certo, che venendo da Rosaura non
faranno, che buoni per Ernesto.
Ros. Il Rè hà vdito hor' hora dalla mia
bocca vn'aperta confessione de' nostri
amori.
Er. Che dite Contessa? & egli, che
disse?
Ros. Mostrò dispiacergli più assai della
nostra pratica la circospezzione tenu-
ta nell'occultargliela.
Er. Dunque non diè segni di grande au-
uersione?
Ros. Anzi di propensione non lontana.
Er. Speranze non m'ingannate.
Ros. Fortuna non mi schernire: e scri-
uendo subito questo biglietto, si dichia-
rò, che essendo da voi vbbidito in ciò,
che in esso v'impone, restaremo doppo
voi, & io appieno consolati della sua
volontà.
Er. Non m'uccidete allegrezze.
Ros. Non m'ingannate desiderij.
Er. (Legge.) Ernesto la mia real paro-
la è impegnata ad honorarla Casa di
Federico con la mia parentela, ò voi
D 5 mie

mio Figliuolo in adempimento delle mie promesse sposate Beatrice , ò Rosaura mia Nipote non ricusò il Duca ; Eleggete tra voi , & risoluate , perche così hà da essere , al trimenti intimo alla vostra disubbidienza , la mia indignatione , l'esilio della mia Casa , & Regno , & vn precetto di non parlar più mai a Rosaura senza mio espresso consentimento , e licenza .

Alfonso il Rè .

Ah seueri decreti d' vn Regnante troppo ingannato dall'arti d' vn fellone .

Ros. **Ah ingiuste resolutioni d' vn Rè tiranneggiato troppo dagli affetti d' vn suddito .**

Er. **Ah Rosaura , e son queste le belle speranze , che mi porgeste poc' anzi ?**

Ros. **Ah , che son quelle istesse , con le quali ingannarono me , il mio desiderio , il mio amore , il Rè nostro .**

Er. **Horsù Contessa , parola di Rè , non vien mai meno ; adempitela voi con le nozze di Federico , e permettetemi , che io vada à seppellir le mie disperationi nelle più remoti solitudini della terra .**

Ros. **Ah Principe , à voi spetta d' obbedire al Padre , di seruire al Rè , d' accettar Beatrice . Siate felice voi , e vada Rosaura à pianger ne' suoi precipitij la pena delle sue troppo sollevate speranze ,**

Er.

Er. **Idò accettar Beatrice ? io viuere ad altri , che à Rosaura ? vn sol pensiero , che potesse di ciò suggerirmi la mente , sia punito dal Cielo co' fulmini : dalla terra con le voragini ; con le furie dall' Inferno ; e pure , che nè giouerà , ò cara , la tua fede , la mia costanza , se in premio di essa , m' s'intuma vn rigoroso bando da' tuoi begl' occhi , vn' ingiusto diuieto di mai più parlarti ?**

Ros. **Ahi tormenti uccidetimi homai .**

Er. **Ahi flagelli non m' uccidete ancora ?**

Ros. **Principe vi vuol fortezza .**

Er. **Rosaura vi vuol sofferenza .**

Ros. **Speranza di conseguirmi senza il consenso del Padre , sò , che non l'ammette la vostra prudenza .**

Er. **Desiderio di farui mia , contra la volontà del Rè , sò , che è bandito dalla vostra virtù .**

Ros. **Dunque Principe .**

Er. **Dunque Contessa , pur bisogna tollerarlo .**

Ros. **Pur è forza di proferirlo , à Dio .**

Er. **A Dio ; al vostro decoro , non rechino ingiuria l' vltime preghiere , che vi porgo di conseruar memoria di quell' Ernesto , che va à morire fuor della Patria , & del Regno , perche non hebbe fortuna di viuer vostro .**

Ros. **Saranno in me ricordanze eterne , fin che hauerò vita . Siano in voi eguali quelle d' vna donzella , che adorò**

il vostro merito senza vna picciola ambitione del vostro Regno. Mi ritiro mio Signore.

Er. Andate mia Regina.

Ros. Dura diuisione.

Er. Insossribil partenza.

Ros. Ernesto, à Dio.

Er. Rosaura, à Dio.

Ros. Principe. Vdite.

Er. Torno Contessa.

Ros. Alle mie morte speranze, più non conuiensi la vostra imagine. Ecco il vostro ritratto.

Er. Ah imagine d'vn Principe il più miserabil, che viua. Volete altro?

Ros. Il Cielo vi guardi.

Er. Restate in pace.

Ros. E qual pace, e qual tregua possono sperare le mie passioni?

Er. E qual passione, e qual duolo può eguagliar le mie pene? Contessa vdite.

Ros. Commandate Signore.

Er. La cagione, che indusse voi à restituirmi il mio, vuol parimente, ch' io renda à voi il ritratto vostro; prendete.

Ros. Ah idea della più suenturata Donzella, che spiri. Volete altro?

Er. Nò, non occorre altro: andate.

Ros. Vado à morire.

Er. Rosaura; è nò, che viletà è questa indegna di Principe bisogna in ogni modo lasciarla, & lasciarla

per

per sempre, à Dio, à Dio,

Ros. Vien meno. Lasciarmi per sempre? Oh Dio Principe soccorretemi

Er. Ah Contessa tu mori; Ah Ernesto tu viui. O là soccorso, o là!

SCENA OTTAVA.

Cornelia, Alfonso, e li medesimi

Cor. **C**He voce da spiritato è questa?
Er. Accorrete Cornelia, che Rosaura si muore.

Cor. Oh tapina mè allentiamoli la gonna. Queste benedette femine si fanno mille mali per voler andare troppo strette.

Er. Rosaura; Contessa.

Cor. Eh fate qual cosa, & non gridate! slargatele qui d'auanti la veste.

Alf. O là.

Er. Mio signore la Contessa suenne?

Alf. Suenne? Cornelia assistetegli.

Cor. Hauereste Sig. Principe vna chiave maschia?

Ros. Oh Dio.

Er. Contessa.

Ros. Principe: Oh mio Rè:

Alf. Rosaura consegnaste il mio biglietto?

Ros. Subito.

Alf. Ernesto legeste la mia carta?

Er. Sì mio Signore?

Alf. Vbbidite. *Parte*

Er.

Er. Contessa vdiste mio Padre?

Ros. Troppo vdi.

Er. Vbbidisco. (*Parte.*)

Ros. Stelle voi mi volete morta vbbidisco. (*Parte.*)

Cor. Sig. volete, che venga à disinar con voi. Vbbidisco.

SCENA NONA.

Girello, e Cornelia.

Gir. E H xixi bella giouane.

Cor. Bella giouane? questi chiama me. Oh sei tu buona pezza: non hauesti già qualche altro biglietto da farmi recapitare.

Gir. Di gratia, che non v' habbiate perduto di riputatione per vna volta, che v' hò arriuata.

Cor. Odi messer Girello, tu t' inganni se pensi trattar meco. come con l' altre Dōne, se ben ti è riuscito di cogliermi mi una volta, per l' auuenire, vi stenterai più di quello, che pensi.

Gir. Perche vediate, ch' io non vengo con ioganni, vi dico, che andauo in busca vostra solamēte per ricercarui alle belle prime, & con ogni confidenza.

Cor. Ricercarmi, & di che?

Gir. Di aiuto, & di consiglio' per il mio Padrone, che vorrebbe col mezzo vostro toglier dall' animo di Rosaura l' amar

l' amore d' Ottauio, & farla sua moglie?

Cor. Di al tuo Principe, che se non depone questi pensieri, menerà sempre vna vita infelice.

Gir. Mai vi viddi così alle belle prime escludere vn' amante come hora; nè sò perche.

Cor. Perche Rosaura non sarà nè di Ottauio, nè del Duca Federico, ma tra questi due litiganti goderà il terzo, e questo è il Principe Ernesto, e non è più longa.

Gir. Il Principe? ben l' vdi poco fa, ma io v' assicuro, che la sgarra S. A. in questo, perche il Rè, che ci hà fatto Generalissimi, ci hà promesso ancora, che la Contessa sarà nostra, e che il Principe sarà di Beatrice, e manco questa è più longa.

Cor. Hor mangia tu di queste promesse: Mà ecco Fulvio.

Gir. A Dio signora Cornelia: trà Fulvio, & me ci sono certe grossezze, non vorrei, che m' inducesse a perderle il rispetto alla vostra presenza.

SCENA X.

Fulvio, e Cornelia.

Ful. Chi cerca troua, io cerco la signora Cornelia, & la signora Cornelia è qui.

Coro

Cor. Buona posta in che deuo seruirui dite pure, che hoggi mi trouate di lena da far piacere à vn publico.

Ful. Sempre vi hò conosciuta tale; & la vostra buona inclinatione dà l'ardire, anche à chi non hà merito alcuno di ricorrere alla vostra gentilezza.

Cor. Vedi Fulvio; se tu vuoi negotiar meco pensa di lasciar da parte le cerimonie. Che hò à fare per seruirti?

Ful. Aiutare vna giouinetta donzella da marito.

Cor. E che t' hò io forsi cera di sensalesa di matrimonij? e perche non t' impieghi tù al seruitio di questa giouine?

Ful. A me non basta l'animo.

Cor. Hor và poi à misurar gli huomini à canne, sei huomo tù da non portare ogni gran carica?

Ful. Secondo di che, mà io parlo di cose vostre Cornelia, & voi non m' intendete.

Cor. E che son forse io la donzella, che volete aiutare à prender marito?

Ful. Dite il vero vi ci lasciereste facilmente indurre? Eh hauete ancor tempo assai a far questa resolutione. Io non parlo di voi, mà della Duchessa Beatrice.

Cor. E come entrate voi con Beatrice?

Ful. Vi dirò; Voi ben sapete, ch'ella è vaga del Conte Ottauio mio Padrone; ma perche egli hà certi pensieri, che lo suiano da questi affetti, vorrei, che
l'aiu-

l'aiutassimo à cangiarli, & à volgerli tutti alla Duchessa, per vederli ambedui consolati, & vniti. Che sò io, hauete voi notitia di magie, di virtù d'herbe, di radiche da poter indurre Ottauio all'amor di Beatrice.

Cor. Fratello doppo, che son giunta anch' io à gli anni della discretion, non maneggio più ne radiche, ne herbe simili. Mi dispiace però sentire, che Ottauio habbia altri grilli in capo, poiche quella semplicità di Beatrice si crede d' essere amata da lui con straordinaria passione.

Ful. Credetemi, che il Conte non si troua per lei in grandi angustie.

Cor. Tratti pure con qualsisia donna, non si trouerà in angustie al sicuro, mentre egli mi pare và humore da complire caualerescamente con molte Dame, mà da non hauer passione d'alcuna, hor che parte hò da fare io in questo negotio?

Ful. La vostra solita di Cornelia, la quale è di procurar di congiunger gli animi loro insieme, che in questa materia sò che vi hauete buona mano, & buon nome.

Cor. Anzi nò, trattandosi di matrimonij il mio nome di Cornelia, par poco buono.

SCENA XI.

Beatrice, & li medesimi.

Beat. **O** H in mal' hora pur vi ritrouo
Cornelia.

Cor. Oh, oh, oh che farà, gran folla, e
pochi guadagni. Non volete già mari-
to ancor voi?

Beat. Voi sò, che con tutti gli anni non
lo rifiutate.

Ful. E se fossero vn paro farebbero più al
proposito.

Cor. Parliamo d' altro per gratia, che il
nome di marito alle donne, se bene di
qualche età è troppo diletteuole, che
hò da far per voi?

Beat. Non vdi ste l' honore conferito da
sua M. al Duca mio Fratello di soprain-
tendente de' suoi Stati.

Ful. Oh sfortunati popoli.

Cor. Hor come entro io in questa soprain-
tendenza, non hò già da maneggiar
qualche negotio di stato.

Beat. Subbito, che si sarà sparsa la fama
di ciò io come sua sorella hauerò le vi-
site di tutte le Dame.

Cor. Lo credo, perche in questa corte di
Aragona ogni negotio termina in visita-
re, & render visite.

Beat. Conuerrà dunque, ch' io mi ponga
all' ordine per comparire.

Cor.

Cor. Ah, ah, ah, hora v'intendo, volete
ch' io metta mano a' soliti scartolini di
lisci, fili, vetri, odori, & cerera.

Ful. Oh secolo corretto, oh Natura trop-
po oltraggiata dall'arti delle femine.

Cor. Si che gli huomini mondano nespos-
le: quanti giouani capitano da me per
acque da ripulirsi: & per polueri di Ci-
pro, & Manteche. Il giorno li trouirù
mai senza il pettine spicciatoio in sac-
coccia, per adattarsi ad ogni momento
la bella chioma? & dell' inuentioni de'
specchi, che si portano ne' fondi de'
i capelli, ne' coperchi de' scartolini del
tabacco, che ti pare: eh Fulvio se tu la
miri bene per minuto, son più vani hog-
gi, i giouani di quello, che siano le
donne medesime.

SCENA XII.

Ottauio, & li medesimi.

Ott. **P** Vr vi lasciate trouare vna volta
Cornelia.

Cor. Vh, vh, hà più facende hoggi la mia
bottega, che quella di madonna Meni-
ca, che vorreste Sig. Conte?

Ott. Eh presto, che la Contessa stà per
coi dire morendo.

Beat. Rosaura muore?

Cor. Sò sò bene: fù vn poco di sueni-
amento: queste pouere zitelle ne pati-
sco-

icano quasi tutte.

Ott. Dico, ch'ella nelle sue camere pian-
ge, e si querela con tal passione da
intenerite le pietre, & non hà seco
alcuno, che la consoli. *Ite Signora.*
voi ancora à portare con la vostra pre-
senza qualche solleuamento all'afflitta.

Cor. Il Principe farebbe più d'ogn'altro
al caso per consolarla; andiamo Si-
gnora.

Beat. Andate Cornelia, che hor' hora vi
seguo.

Ott. Fulvio assistete ancor voi à Cornelia
in questo affare.

SCENA XIII.

Beatrice, e Ottauio.

Beat. **E** Bene Ottauio parlaste voi al
Principe in proposito della
licenza, che voleuate da lui per seruir
quella Dama amica mia? Egli mi disse,
che ve la daua amplissima; e che si
spogliaua d'ogni sua pretensione per
seruirui, si che non resta se non, ch'el-
la rimanga sodisfatta con l'espressione
de' vostri affetti: posso assicurarla di
tanto?

Ott. Duchessa voi parlaste forse al Prin-
cipe con quelli Equiuoci co' quali trat-
taste meco, & egli hà preso errore nel
personaggio della Dama.

Beat.

Beat. Come? Io parlai al Principe con
tal libertà, che egli non potè ingan-
narsi.

Ott. Egli stimò, che voi foste la Dama
inclinata ad amarmi, non ve ne arros-
site Duchessa, perche conosco me stes-
so, sò che egli si persuase vn impossibi-
le. Ma in gratia riseruiamo à miglior
opportunità il discorrere; & in tãto sou-
uenite alla Contessa, che hà bilogno de'
vostri aiuti, mentre io torno ad Erne-
ro, che infuriato per lo dolore corre
rischio d'apportar qualche oltraggio à
se stesso.

Beat. E qual' è la cagione di tanto
male?

Ott. L'intenderete dalla Contessa: sollecit-
te vi prego.

Beat. A Dio Ottauio. In tanto non hab-
biate così bassi sentimenti delle vostre
qualità, che fosse impossibile che io vi
amassi, *Parte.*

Ott. Alle pene dell' amico Principe, del-
l'amata Rosaura, & delle mie proprie,
che sono esterne s'aggiungono quelle,
che vedo per me soffrirsi da Beatrice.
Oh Dio perche non m'è dato d'hauer
per te, o Duchessa altrettanto amore
quant'hò simpatia?

SCEN

SCENA XIV.

Ernesto, Federico, e Ottavio.

Fed. E il mio Rè, che commanda.

Er. E' il vostro Principe, che ricula.

Fed. V. A. disponga a suo talento di se stessa.

Er. Disporrò prima di Rosaura, poi di me stesso.

Fed. Il vostro Genitore la vuol d'ogni altro prima, che rimanga all' A. V.

Er. Et io quando hauerò perduto ogni speranza di farla mia, tosterò sempre quella di non vederla vostra. Questa è determinatione già fatta.

Fed. Questa è manifesta ingiustizia.

Ott. Questa è temerità troppo grande.

Er. Federico ricordatevi, già che, come vostro Principe mi disprezzate, che a suo tempo sarò vostro Rè.

Fed. L' esempio di V. A. potrebbe insegnarmi a non riverire, nè pur l' stesso Rè; ma io non ho sensi così lontani dalla mia divotione.

Er. Che sì, che sì, che porrò freno al vostro ardire superbo.

Fed. V. A. non mi riduca alla necessità di perderle il rispetto.

Er. Scelerato, saprò obligarti a portarmelo come a Principe; come ad Ernesto,

SCENA XIV. 95

Ro; come ad huomo; guardati tu di non mi costringere a deporre quello, che deuo al mio Genitore.

Fed. Ma Signore finalmente il mio sangue m' obligarà a defendermi da' vostri insulti.

Er. Oh fellone indegno, questo al tuo Principe? In fine volesti pure amar le mie violenze contra il medesimo Rè, contra mio Padre stesso.

Nel tirar mano un stillo, & auentarsi a Federico, si pone in mezzo Alfonso.

SCENA XV.

Alfonso. & li modesti.

Alf. Contra tuo Padre stesso? e questo suolo ti sostiene, e quest' aria non t' auueleua; & il Cielo non ti fulmina?

Er. Mio Signore -

Alf. Contra tuo Padre stesso? punirò ben' io questa tua mal nata superbia.

Er. La M. V:

Alf. Contra tuo Padre stesso? e ti persequi ingrato, che se tu perdi ogni memoria di ciò, che deu alla nobiltà del tuo sangue io debba conseruare quella dovuta agli affetti del mio?

Er. S' inganna.

Alf. Tu t' inganni, se pensi ad altro, che a ser-

à seruirmi, che à riuermi.

Er. Spargerò il Sangue.

Alf. Spargerai il sangue sì in pena delle mie offese, se hauerai più per l'auueuire l'ardire d'impugnarle.

Er. Federico s'arroga.

Alf. Federico s'arroga di ciò, che io gli dono, ch'è di tutta la mia autorità, tū perche non possi scemarla punto; o lascia i miei Regni fin da domani, ò ti poni nel suo la ragione, e fatti legge del mio volere. Seguitemi Federico.

Fed. Son pronto Signore.

Er. Venite meco Ottauio.

Ott. Eccomi Principe.

Alf. Non temete Duca.

Fed. Temo solamente de' disturbi della M. V.

Er. Non mi consolate amico?

Ott. Vorrei saperlo fare, & pure hò bisogno, ch'altri per me lo faccia.

Alf. Vendicarò i vostri aggrau.

Fed. A me basta, che la M. V. non se nè aggrau.

Er. E partirò inuendicato.

Ott. Tardano, ma giungono le vendette del Cielo.

Alf. Miserabile humanità dalle cui più sventurate vicende non sono esenti i Monarchi.

Fed. Ingiustitie de' Numi, che mi contendono ciò, che mi dona con largama-

ga mano vn Regnante.

Er. Malignità delle Stelle, che non contente di farmi miserabile, vogliono ancora publicarmi per reo.

Ott. Giuditij occulti del Cielo, che permettete, che vn'empio calpesti l'innocenza de' giusti.

Il fine dell' Atto Terzo.

A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

Ernesto, e Beatrice.

Er. **C**ompatitemi Beatrice, troppo fortunata sarebbe stata la mia conditione, se io hauessi potuto condescendere alle vostre nozze, la doue troppo tormentosa mi si rende hora la necessitá di douer separarmi dalla Contessa.

Beat. Mio Signore, il Cielo, che conobbe
La Rosaura. E
le

le mie qualità troppo inferiori al vostro merito, vi costrinse ad applicar con più ragione à Rosaura, & io perciò sospiro solamente le vostre afflizioni, non le mie fortune.

Er. Ben son grandi, o Duchessa, e degne della vostra pietà; benchè il mio male, come cagionato da Federico vostro fratello, non sarà giusto soggetto della vostra compassione.

Beat. Signor Principe, la frettezza del sangue mi fa violenza, non perche io approvi le azioni di mio fratello, mà perche glie ne interceda dalla vostra bontà un generoso perdono.

Er. Magnanima Beatrice, voi dunque siete disposta à favorirmi.

Beat. Nacqui vostra Vassalla, & procurerò di vivere, e morire vostra non indegna serua.

Er. Già vi son noti i rigori di mio Padre, che alla giornata di domani ha prescritto il termine della mia partenza, e con un' ingiusto precetto mi toglie l'ultima consolatione di parlare alla Contessa: à Rosaura dunque vorrei far capitare questo biglietto; la viltà de' serui non vorrà esporri alli sdegni d'un Rè, nè la mia già sperimentata disauertura vuol, che io mi vaglia della lor confidenza. I miei amici, e particolarmente Ottavio, nel solo accostarsi à Rosaura cagionarebbono ogni sospetto: sì che io non

non posso nè deuo depositare il segreto in altra fede, che nella vostra, che come generosa non sdegnarete di favorirmi, & come sorella del Duca non apportarete diffidenze in alcuno. Non hebbi pensiero di sigillarlo, perche à voi sola fù destinato il recapito, come nè pur vi soprascrissi, giacche à voce douea (come hò fatto) dirigerlo à Rosaura.

Beat. In maggiori impleghi vorrebbe essere essercitata la mia diuotione, tutta via sodistarrò à questo con ogni diligenza, e pregarò il Cielo, che esaudisca i voti di V. A. à proportione del suo gran merito, e del mio desiderio.

Er. Egli per me vi renda gratie Duchessa. Intanto non vorrei trattenendomi longamente con voi dar materia alle obseruationi di alcuno: a Dio Beatrice.

Beat. Serua sua; fra gli affanni di V. A. io non hò ardire di ricordarle i miei interessi col Conte Ottavio.

Er. Non temete Beatrice, che forse prima di partire farò experimentarui gli effetti della mia volontà.

SCENA SECONDA.

Beatrice, e Federico.

Beat. **P** Ouero Signore, à che tormenti soccombe, s'io non haueffi notizia

titia à mio danno delle stravagante
d'amore, certo mi riderei alle tue
follie.

Fed. Beatrice trà se discorre.

Beat. Sfortunato Principe.

Fed. Parla d' Ernesto, e hà frà le mani vna
carta.

Beat. Quanto volentieri compiangerei le
tue sventure.

Fed. Gran pietà destano in Beatrice gli
accidenti di Ernesto.

Beat. Ma più compiangerei l' infelice sta-
to di chi t'ama, douendo restar priua
della tua bellissima presenza.

Fed. Ella s' affigge alla partèza del Prin-
cipe come, che haueua concepito giu-
ste speranze d' hauerlo in Sposo.

Beat. Vediamo queste espressioni d' vn' a-
more infelice sì, ma però constantissimo.
Legge piano poi forte. *Come amante
dunque permettetemi, che io possa gode-
re in questa notte ancora l' ultime gioie
della vostra conuersatione, accioche il
sentimento di douerle doppo perder per
sempre mi tolga alle mie pene, togliendo-
mi à questa vita.*

Fed. Godere questa notte ancora della
vostra conuersatione? ah indegna so-
rella.

Beat. (Accioche il sentimento di douerle
perder per sempre mi tolga à questa vi-
ta?) ah amanti infelici.

Fed. Dunque Beatrice esclusa da Ernesto
come

come moglie, lo ricetta come amante?
ah mie furie contenetevi.

Beat. Dunque partirà il Principe, e chi
l'adora si rimarrà priua, egualmente
delle speranze di più conseguirlo, che
del godimento di più trattarlo, & ve-
derlo? ah mie tenerezze auanzatevi.

Legge di nuouo .) Beatrice vi prego.

Fed. Sclerata ci sete colta. (*Le leuala
Carta.*)

Beat. Signore non mi togliete quella
Carta.

Fed. Tanto ardite?

Beat. Ella contien secreti, che à me spet-
ta l'occultarli.

Fed. Già son publiche le vostre vergo-
gne.

Beat. Non è vergogna seruire al Principe.

Fed. Mira indegna confessione de' tuoi de-
litti, andate pur là, che la pena non
può tardare.

Beat. Ernesto sei troppo in ira alla sorte.

Fed. Federico sei troppo offeso da Er-
nesto.

SCENA TERZA.

Rosaura, Ottauio, e Fulvio.

Ott. **C**Ontessa troppo s' auanza il vo-
stro duolo.

Ros. Ottauio è troppo violenta la cagio-
ne. Ernesto parte da Rosaura? ah

ch'ogni duolo, è poco se non m' uccide.

Ful. Consolateui Signora, che la sua lontananza vi sanarà forse.

Ros. Ma sappiate Conte, che hò vn core così generoso, che non ha da cedere inuendicato.

Ful. Oh comincia a far la brava; ma braui pure a sua posta, che le donne non metton paura?

Ott. Veramente Signora tanto vi stringono le catene di Ernesto, che non vi resta speranza di sciotuene, nè pur quando egli porti per comandamento paterno altroue i suoi meriti?

Ros. Senza dubbio l'amarei poco, se haueffi speranza di non amarlo vn giorno, e che non lo merita la sua fedeltà? anzi già mi duole d'amarlo poco, mentre egli ama me con incomparabile amore.

Ott. E te altri v' amasse con non disuguali finezze?

Ros. Mi cōfessare obligata al suo affetto.

Ott. Ma senza ammettere vn senso di pietà a suo fauore?

Ros. Amore, Ottauio, è degno premio d' amore, quando si stringe nè puri termini dell'amare; per essemplio, voi Conte amate me?

Ott. Io Signora v'amo?

Ros. E che m' odiate forse? sò che m' amate.

Ott.

Ott. Sapete, che io v'amo?

Ros. Sì, sò che m' amate, come amico, che siete del mio Principe, & io amo voi, e per il medesimo rispetto del Principe, e per le virtù, che in voi risplendono singolari.

Ful. Non è tanto platonico l'amor del mio Padrone, quanto la Contessa s'immagina.

Ott. Ma s' altri v' amasse con diuerse maniere, come à dire, con speranze, benchè lontanissime, di possederui vn giorno?

Ful. Non lo dissi io?

Ros. Pensiero di posseder Rosaura non è disgiunto dalle offese del mio Principe, onde io in sua vendetta diuenuta vna furia, m'auentarei à questo tale per sbranargli il core con i denti.

Ott. Ohimè, ohimè pouero core.

Ros. Che hauete Conte?

Ott. Pouero core diceuo di Federico, che v'ama con queste pretese.

Ros. E credete, che quel perfido m'ami?

Ful. Vna cosa vostra l'ama di certo, che è la vostra dote.

Ott. Ma quando non potesse Ernesto in alcun conto goder delle vostre gratie, lasciereste voi luogo alle speranze d' altri.

Ros. Io hauer soffrenze per altri, voi Ottauio non amareste i vostri sdegni contro chi pretendesse il mio amo.

E 4 re,

re totalmente il Principe.

Ott. E li sdegni, e la mano armerei in soddisfazione delle mie gelosie, delle gelosie dico del mio Signore. Viene a questa volta Alfonso con Federico, non nè lasciam vedere Contessa.

Ros. Ma ritiramoci per offeruarli.

Ott. Fulvio andate a ritrouar Ernesto come vi dissi.

SCENA QVARTA.

Alfonso, Federico, Rosaura, & Ottauio da parte.

Fed. **A**lmeno mio Rè se mi ritiro dalla Corte saranno le mie ingiurie più occulte, se non più tollerabili.

Alf. Suelatemi omai le vostre offese, & accertateui delle vostre vendette.

Fed. Il signor Principe.

Alf. Mio Figlio vi maltratta?

Ros. (Trama qualche inganno ad Ernesto il fellone.)

Ott. (Il Cielo, qui ci addusse per scoprire le tue infidie.)

Alf. Dite Duca, che fa, che pensa Ernesto?

Fed. Non vorrei apportar trauaglio all'animo della M. V. Il Principe hà insidiato all'honor mio.

Alf. All'honor vostro?

Fed. E di mia sorella.

Ros.

Ros. E di sua sorella? che sarà ciò Ottauio.

Fed. E trattando seco con strettezze d'amante ricala poi d'accettarla col nodo del matrimonio.

Ros. Ernesto, e Beatrice con strettezze d'amanti? Ottauio?

Ott. Non v'affliggete Contessa, saranno noui inganni di questo empio.

Fed. Miri V. M. questo biglietto, che scriue Ernesto a Beatrice, e non sdegni poi di compatir le mie smanie.

Alf. Il carattere è d'Ernesto medesimo.

Ros. (Certo è desso ohimè Ottauio, che compariscono autentichi i testimoni de' tradimenti d'Ernesto.)

Alf. (Legge.) *Carissima domani io parto, il Ciel sà se per più mai tornare, effetto del mio destino, il qual però se mi nega la felicità d'esser vostro marito, non mi priuarà mai della gloria di vostro amante; come tale permettetemi, che io possa godere in questa notte ancora l'ultime gioie della vostra conuersatione. In questa notte ancora?*

Ros. In questa notte ancora l'ultime gioie della vostra conuersatione?

Alf. Segue a leggere. *Acciòche il sentimento di douerle perder doppo per sempre mi tolga alle mie pene togliendomi à questa vita.*

Ros. (Ah perche non si toglie à mè questa vita infelice?)

E s Alf.

Alf. Segue à leggere. *Beatrice* v'prego non altri sia à parte del *Secreto*, che io hò troppi nemici in casa, e poi basta ben *Beatrice* per rendermi beata queste ultime hore, che mi restano di vita.

Ernesto

Ros. Basta *Beatrice* à farti beato, ah mie passioni se dormo, se logno destatemi omai.

Alf. Duca il caso è grande.

Ott. Signora l' accidente è fiero.

Ros. Ma troppo veglio alle mie pene.

Alf. E come capitò alle vostre mani questa carta.

Fed. *Beatrice* istessa piangendo la perdita della propria riputatione volle mostrarmi con essa la necessitá, che haueua di procuratio suo sposo (questa poca finzione vaglia à coprir in parte l' infamie della mia mal nata *Sorella* .)

SCENA QVINTA.

Ernesto, *Fuluio* da una parte, *Rosaura* ;
e *Ottavio* dall' altra, *Alfonso*,
e *Federico* .

Er. **T** Rattienti *Fuluio*, che è qui mio Padre col Duca .

Ful. Hanno non sò che lettera nelle mani .

Er. Ohimè parmi il biglietto, c'hor hora scrissi à *Rosaura*, è dello certo, misc-

miserò, io son tradito.

Alf. Ella medesima dunque troppo ardita donzella s' arrisicò di scoprire à voi le proprie leggerezze cõsegnandoui questa lettera d' *Ernesto* suo amante ?

Er. E che; *Rosaura* hà publicato la mia carta ?

Fed. Ella medesima assicurata della partenza del Principe, e pentita come disse delle cose trascorse, & dell' amore hauuto per *Ernesto*, mi mostrò la lettera scrittale da lui medesimo.

Er. La *Contessa* pentita delle cose trascorse, hà mostrato al Duca il mio biglietto ! ah *Rosaura*, ad *Ernesto*, al mio affetto, alla mia fede questi tradimenti !

Ros. Ah *Ernesto*, ah *Rosaura* all' amor mio, alla mia costanza questi oltraggi ?

Alf. E qual fine si propose nel mostrare à voi questo foglio ?

Fed. Pensò di placare i miei sdegni, e m'elortò a vendicar le mie offese con procurar la morte del Principe.

Er. (Oh mostro non più veduto d' iniquità, ben mi starebbe la morte in pena d' hauerti si facilmente creduto .)

Ros. (Ben ti starebbe la morte in pena d' hauermi si barbaramente tradito .)

Fed. Io però non hò sensi per altre vendette, che facendomi legge de' primi pensieri della *M. V.* veder *Beatrice* Sposa del Principe, e goder'io dell' amore, e delle nozze della bella *Rosaura*.

B 6 *Alf.*

Alf. Giusti sentimenti.

Er. Ingiusti sponfali.

Ros. Ingiustissime nozze.

Fed. Intanto supplico la M. V. a' celare il biglietto, come che contiene segreto si grande.

Alf. Vorrei nascondarlo a me stesso.

Er. Dourebbe occultarsi al Cielo istesso, se si potesse.

Ros. Dourebbe nascondarlo nelle sue cavità la terra, tanto è maluaggio.

Alf. Duca spero, che mio Figlio complirà al suo debito, & alla mia volontà sposando Beatrice.

Fed. Il tutto sarà douuto alle vostre grazie.

Ros. Ottauio prima, che'l Principe sposi Beatrice, voglio con cruda determinatione preuenirlo, e darmi ad altri.

Ott. Se egli v' abbandonasse, certo non mancherebbono al vostro merito nouelli serui. Ma io non credo in lui questa perfidia.

Er. Fulvio io farò a bastanza vendicato nell' vnione di Rosaura a' Federico, vedendo ciascun di loro esposto alla maluaggia dell' altro.

Ful. Signore io tocco con mano le vostre ingiurie, nè qui sono gl' imbrogli di Girello dell' altra volta.

Alf. Sperate Federico vn total risarcimento del vostro honore; andate.

Fed. M'inchino alla M. V.

Ros.

Ros. Mirate Ottauio le strauaganze della mia vendetta.

Ott. Che pensate Contessa?

Er. Osserua Fulvio la violenza, che mi trahe a morte.

Ful. Fermate Principe!

Ros. Signore,

Er. Padre.

Ros. Ecco l'infelice Rosaura.

Er. Viene lo sfortunato Ernesto.

Ros. Pentita di hauer fin' hora controuento alla vostra volontà.

Er. Risoluto di far la penitenza d'hauermi disubbidito fin' hora.

Alf. Tacete Ernesto. Che dite Contessa?

Ros. Dico, che io pentita delle mie sciocchezze, mi consacro vittima della vostra volontà, e sposa del Duca Federico.

Er. Ohimè.

Ott. Ohimè.

Alf. Determinatione degna di voi. Che chiedete Principe?

Er. Chiedo la morte mio Rè; chiedo licenza di lasciare in questo punto i vostri Regni in essecutione de' vostri preceppi.

Alf. Indegna resolutione di Cavaliere, sposate Beatrice come vi comanda l' obligatione di Principe, e poi partite per doue vi portano le vostre furie. Venite meco Rosaura.

Ros. Vengo a meditar le mie vendette.

Er.

Er. Resto à consultar con le mie pene.

Ros. Rimanti indegno del titolo di Principe.

Er. Vanne degna sol del nome di Donna.

SCENA SESTA.

Ottavio, Ernesto, e Fulvio.

Ott. **V**engo Principe à solleuarui dalla angustie, in che forse v'ha posto la dichiarazione di Rosaura.

Ful. E se bisognasse il secondo confortatore; eccomi.

Ott. Ma pure non hà Rosaura.

Er. Ottavio amico ogni solleuamento, è per me inutile, saluo quello, che desidero di non vdir più mai il nome di Rosaura.

Ott. Propositi d'amante presto si cangiano.

Er. Decreti di Principe durano sempre.

Ful. Signor sì, Rosaura non si nomini più mai, & già, che Rosaura cagiona tanti inconuenienti non si parli più mai nè di Rosaura, nè con Rosaura.

Ott. E veramente non volete più nudrire alcun pensiero per essa?

Er. Non vedo l' hora di vederla sposa d'altri.

Ful. Questo è vn finissimo martello.

Ott. Nè vi darebbe noia, che altri tentasse feco le sue fortune?

Er.

Er. Come se io non la conoscessi.

Ful. Il Padrone fa da trinciante, & piglia molto ben le congiunture.

Ott. Con questo supposto dunque io voglio o confidarui vn secreto.

Er. Spicciateui amico.

Ful. Auuertite Padrone.

Ott. Mi scuopro amico, Rosaura è già longo tempo, che tiranneggiando la mia volontà, s'è usurpata, benchè contra mia voglia, le adorationsi dell' anima mia, le sue dolci maniere, le sue rare bellezze, la virtù singolare.

Er. Non più amico, voi amante di Rosaura? mancaua questo alle inconsolabili mie pene.

Ott. Dunque Signore v'offende ancora?

Er. Sì m'offende il pensiero di vedere esposto all'infedeltà di quell'empia vn'amico; ma non sapete voi, che già s'è donata à Federico?

Ott. L'vdij; ma prima, che ciò s'adempia spero di persuaderla à pentirsi, quando non mi manchi il consenso di V. A.

Er. Di me disponete à vostro talento; andate in pace Ottavio.

Ful. Che l'elemosina è fatta.

Ott. Il Cielo vi consoli Principe.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Ernesto solo.

Er. **H**A' più tormenti l' Inferno per mio flagello; eran pochi i miei mali, se le rivalità d'vn'amico non gl'accresceuano; Il genitore m'odia, vn Vassallo mi sprezza, vna donna mi tradisce, vn'amico m'è riuale; la sorte mi perseguita, sono in ira alle stelle, l'intelletto delira, la memoria non opera, la volontà non mi serue, il desiderio m'alletta, m'agita la speranza, la ragione mi sgrida, la necessità mi stringe, l'occasione precipita, il tempo fugge, i tradimenti mi conculcano, il fato mi violenta, perche io disubbedisca il Padre, perche tollerò vn' iniquo, perche amò vn' infida, perche soffrì vn riuale, perche lasciò il Regno, perche abbandonò la Patria, perche partì senza anima, perche morò inuendicato: hà il Cielo castighi, più fieri? hà l' Inferno, furie più tormentatrici?

SCENA OTTAVA.

Girello solo.

Gir. **I**N fatti è ben vero, che tutto il Mondo è opinione, e particolar-
men

mente nella materia dell'honore; si troua vna sorella, vna moglie in delitto, subito s'accoppa, perche, perche così ricerca l'honore. Il Duca mio Padrone mò, che hà differente opinione, scopre per via d' vna lettera, che Beatrice sua sorella la fà da buona suddita sottoponendosi al Principe, e se ne rallegra così, che lo vā sbandendo per tutto, e se l'haueua in seno, ne fà vna bellissima mostra in capo; e tra le altre sue opinioni bisogna, che v' habbia ancora quella massima, che il Principe non infama, ma fà gratia; altro non può essere, perche discorrendo meco in fretta, in fretta del fatto, gli si conosceua nel volto l'allegria del core, & poi nel confidarmelo con questa sollecitudine, egli non hà hauuto altro pensiero, che di publicarlo per la Corte, & per la Città tutta, sapendo la mia natura, che gode tanto nel ridire i fatti d'altri; ma ecco Cornelia.

SCENA NONA.

Girello, e Cornelia.

Gir. **V**Oi arriuate pure opportuna-
Per confettare i discorsi, che io staua facendo sopra l'humore, che hà in testa il mio Padrone, nessuna persona poteua giunger più à proposito
di

di Cornelia.

Cor. Non persiste già con quel pensiero melanconico di hauer Rosaura per moglie.

Gir. Nò, nò; v'habbiamo tante corna per Casa, che non fa bisogno di metterui altre vacche; hauerete saputo, pur voi il negotio del biglietto di Beatrice, che non può essere di manco, perche il medesimo Federico lo v'ha publicando per la Città, non che per il palazzo: v'attià fidar poi d'vna femina. Vn palmo di perchiperola, alla quale puzza ancora la bocca di latte, hauer animo di... io non l'intendo.

Cor. Ne io Girello: questo biglietto, che dici, e che già m'è noto, temo che sia il compagno dell'altro, che tu facesti portarmi di commissione del tuo Padrone à Rosaura ò qualch'altra delle tue ribalderie, che vn giorno han da farti scriuere con vna penna di 25. palmi altro, che biglietti.

Gir. Eh questa volta il corpo del delitto è prouato: se si è trouata Beatrice col biglietto del Principe Ernesto in mano, che imbroglio vi vuol essere.

Cor. Se io non conoscessi Beatrice, e non mi hauesse apertamente, la pauerina scoperto non senza sua vergogna ciò che tien celato ad ogni altro, farei d'essa alcun mal giudicio.

Gir. Vi hà scoperto ogni cosa? eh non
ci è

ci è già, che sò io?

Cor. Che cosa vuoi, che vi sia? vedi pezzo di forfante doue arditici di por bocca, ella hà vn'animella pura, e limpida quanto vn cristallo.

Gir. Bel paragone; & il cristallo appunto è materia soggetta facilmente à rotture.

Cor. A te se non cangi modo di parlare sarà facile, che ti siano rotte le braccia, e la schiena: tal fosse il fratello Federico, che io per me son di parere, che vn di lor due sia bastardo per necessità, che non può essere, che vn medesimo Padre in vno habbia generato tanta follonia, & nell'altra tanta bontà.

Gir. Eh che questi son discorsi; dimmi vn poco, il carattere, come lo scusi; non si vede, che il biglietto l'ha scritto il Principe Ernesto?

Cor. Oh questo dà gran pensiero à voi altri; l'alterare i caratteri imitare i sigilli, falsificar le firme del medesimo Padrone sono i primi rudimenti, che si apprendono da chi hà pensieri di dominare. Con questo s'ingradiscono gli amici, s'opprimono i nemici, e si getta la poluere negli occhi a chi ci vede poco.

Gir. A mano à mano vorrete far della politica meco, che son mezzo soprintendente generale, e che gouerno mezzo Regno. Sapete che hauete
più

116 ATTO QUINTO.
più di me voi vna trentina d'anni al sicuro.

Cor. E tu hai sol' vna cosa, che non hò io; così ti si seccasse quanto prima, & è questa lingua maledica.

Gir. Quella che hauete voi non v'è pericolo, che si secchi, per l'abbondanza del cararro, al quale come vecchia siete sottoposta.

Cor. A te il legno santo l'ha risanato; e non me ne marauiglio, perche il legno è medicina da par tuoi; ma se vn legno è stata la tua sanità; tre legni han da esere la tua morte.

Gir. Quietatevi, che ecco il Principe.

SCENA X.

Ernesto, & li medesimi.

Er. **A**ccompagnatemi pure ò tormèti; lasciatemi solo in questo luogo.

Gir. E volentieri, perche fuggire il mal tempo è sempre bene.

Cor. Il pouero Signore non può vederli auanti gli occhi te, che sei il prensipale instrumento delle sceleraggini del tuo Padrone.

Er. Fermatevi ancora.

Gir. Che dite mò signora seccente?

Cor. Son qui signore.

Er. Nò partite, troppo inganneuoli speranze.

Gir.

SCENA X.

117

Gir. Mo me ne vado.

Cor. A riuedirci Girello.

Er. Vdite.

Gir. Oh la bella canzone.

Er. Giustissimi del Cielo, vdite le querele d'vn Principe. Sgombrate dico questa anticamera:

Cor. Non partir Girello, che hor hora ti richiama.

Gir. Hor chiami à sua posta, ch'io più non torno.

SCENA XI.

Beatrice, e Ernesto.

Beat. **L**odato il Cielo, che vi trouo subito Signor Principe. Infau-
sta sorte hebbe il vostro biglietto.

Er. Come a cosa mia tale gli era destinata. Benche motui fece nel riceuerlo la Contessa?

Beat. Vdite, ch'io vengo infretta per au-
uisarui dell' accidente, che m'hà impe-
dito di consegnarlo à Rosaura, come
mi comandaste.

Er. Non consegnaste il biglietto à Ro-
saura? che sarà ciò?

Beat. Vdite dico. Voi mi consegnaste
quel foglio, m'imponeste il recapito,
à Rosaura era diretto, io godo dell'oc-
casione di seruirui, pronta m'offerisco,
voi lieto partite, io sola rimango pen-
so à seruirui, compatisco i vostri casi,

mi

mi muouo à trouar la Contessa, hò frà le mani la carta, sopraggiunge mio Fratello, mi vede il foglio, io lui non vedo, tacito mi s' appressa, mi toglie il biglietto, lo prego a rendermelo, egli irato mi minaccia, vanto il seruigio del mio Principe, più s' infuria, mi sgrida d' ardira mi conduce alle mie camere, mi chiude in esse, poi subito parte, afflitta io rimango, penso ad auuissarui, mi manca l' occasione, la fortuna m' assiste, trouo modo d' uicire, corro sollecita, subito vi trouo, vi narro il seguito, e vi prego a non attribuire à mia colpa alcuna di questo caso.

Er. Ernesto, che senti?

Beat. Signore, io con vostra licenza torno alla mia carcere, perche il Duca mi vi ritroui.

Er. Tratteneuui vi prego, che sarà mio il pensiero d' assisterui. Dunque Federico, sù quella carta hà fabricato le mie ruine? le sue felicità? e le mie vendette si stanno otiole ancora; ma non son trame di Federico le dichiarazioni di Rosaura fatte al Rè d' esser sposa di Federico, e chi sa, che ella, come io da diuerse frodi ingannata non precipitasse à resolutione così crudele, ma comunque siasi, pur mi trasparisce al core vn barlume di allegrezza à questo auuiso.

Beat. Voi discorrete fra voi Signore, e
for-

forse incolpate le mie negligenze, ma il Cielo, che è testimozio del fatto, sa che il mio disturbo in questa occasione fù tale da superarne il vostro, e quello della bella Rosaura.

Er. Duchessa voi adducete discolpe quando io consulto i modi di ringraziarui per lo beneficio, che m' apportate con queste notizie, che mi ritornano in vita, già che io per lo dubbio, che Rosaura in disprezzo della mia fede hauesse dato il mio biglietto al Duca, era vicino a disperarmi, si che non v' arrosfite, vi prego delle attestazioni, che prendo ardire di faruene con queste braccia carissima Beatrice.

SCENA XII.

Rosaura, Ernesto Beatrice, e Ottauio.

Ros. **N** On vi scomponete nõ. Carissima Beatrice? oh Cielo, & in qual otio neghittoso trattieni i tuoi fulmini.

Beat. Contessa non vi turbate à queste dimostrazioni, nè formate della mia honestà concetti si vili. Il signor Principe s' è fatto lecito di venir meco à questo atto in espressione del contento, che io hò apportato (come egli dice) significandogli, che il biglietto da lui poc' anzi consegnatomi, perche à
voi

voi lo ricapitassi, mi fù da mio Fratello inuolto.

Ros. Duchessa non concorrete, vi prego, ancor voi con questo ingrato ad ingannarmi; a me diretto il biglietto!

Er. Et a chi dunque, se non à voi Contessa?

Ros. Così vi gloriare, o Principe de tradimenti, che multiplicandoli sempre, anche adesso vogliate schernirmi: la memoria è troppo fresca delle mie offese. (Beatrice sola basterà per rendermi beato: (questo nome impresso nel biglietto non ammette già qualche equiuoco, onde io, o altri possa ingannarsi nella persona da voi supplicata.

Er. Eh Rosaura se voi non haueste hauuto l'intelletto adombrato da i pensieri d'abbandonarmi, hauereste compreso, che io nella carta chiamauo Beatrice sola, & non altri a parte della mia confidenza, non al possesso dell' amor mio; già che nelle poche hore, che mi restauano di trattar con voi bastaua ben Beatrice ad assisterci.

Ros. Oh Dio, speranze tornate ancora.

Ott. Ohimè speranze già vi partite:

Er. Ma forse il titolo da voi desiderato di sposa vi sollecita ad accettar il Duca, se pure il pensiero di prouederui di nuouo amante alla mia prossima partenza, non vi congiunge, come vedo ad Ottauio, già dichiarato tale.

Beat.

Beat. Oh Dio, che intendo, Ottauio amante di Rosaura!

Ott. Ohimè, che sento; Ernesto già geloso d'Ottauio!

Ros. Signor Principe.

Er. Rosaura.

Ros. A mè dunque scriuete?

Er. A voi crudele.

Ros. E il Duca sempre inteso alle mie ruine mi strinse con le sue frodi alla disperatione d' accettarlo?

Er. Grandi agitationsi in Rosaura.

Ott. L'aggittarà lo sdegno per la mia dichiarazione.

Beat. L'agitaranno i pensieri, per il nouello amante.

Ros. Ma potrai ben godere o superbo della mia morte, mai del mio affetto. Principe hauerà più luogo nella vostra gratia questa infelice?

Er. Nè pur le mie gelosie han forza di contenderuelo.

Ros. Posso dunque sperar perdono? si concedetemelo carissimo, e se disperata, per le mie gelosie m'humiliai al Duca, hor che rauuedura per vostre grazie torno a voi mio Principe, riceuetemi come vostra, già che vostra solamente, e non mai d' altri morra Rosaura.

Beat. Bella, e per me sì cara resolutione.

Ott. Giustissima, ma per me infelice resolutione.

Er. Amata Rosaura, e chi mi solleva
La Rosaura. F io vn

in vn punto dalle più tormentose angonie à vita così beata, e pur siete mia Contessa?

Ros. E voi non siete di Beatrice Principe?

Er. Non sono, e non farò mai d'altri, che di Rosaura; eccone in pegno questa braccia, che alla presenza di così riguardevoli testimoni non possono render sospetti, ne l'ardir mio, ne la vostra modestia.

S C E N A XIII.

Alfonso, li medesimi, e Girello.

Gir. **B**on prò alla barba del mio Padrone.

Alf. O là indegno alla mia presenza, alla vostra nascita, alla qualità di Rosaura questo poco rispetto?

Er. Signore già preparato per la partenza, prendeuo da Beatrice, da Ottauio, e da Rosaura l'ultimo addio.

Gir. Per farla alla Francese, con l'abbracciamento, vi vò non sò che altro.

Alf. Io deuo essere obbedito, e prima, che passi il giorno di dimani; replico di voler Federico per mio parente, pensateci, e risoluate, e inuolateui per sempre dalla mia presenza quando vi m'achì cuore da sodisfarmi; comando come Padre, e voglio, come Rè. *parte.*

Gir.

Gir. E noi comandiamo, come soprintendenti, e generalissimi, che siamo.

Er. Grand' inimicitia hà contratto meco la sorte; ma se io farò Ernesto, se farò Principe, non recederò per i suoi rigori da ciò, c' hò promesso a Rosaura, da ciò, che deuo a me stesso. Voi Ottauio amico non mi caricate per hora di nuoui affanni con le vostre rivalità, e se fui primo ad amar Rosaura, contentateui, che io l'adori fin' allo spirar di questa anima.

Ott. Condonate voi Principe all'ardir ch'io presi di palesar le mie debolezze in congiuntura di torre Rosaura à Federico, pronto per altro ad inaffiar con tutto il mio sangue ogni picciol germoglio delle vostre sodisfattioni.

Er. Carissimo amico, à voi poi destina il Cielo vna vita beata con Beatrice.

Beat. Io son vostra Ottauio.

Ott. Io v'amo Rosaura.

Ros. Io v'adoro Ernesto.

Er. Io v'idolatro Contessa.

Beat. Per giuste retributioni mi son doutti gli affetti vostri.

Ott. Per legge d'amicitia io nulla bramo dal vostro amore.

Ros. Per amorosa corrispondenza io spero tutto dalla vostra bontà.

Er. Per forza di genio, io già consecrai l'anima al vostro bello: ma vn severo destino ne conculca, ò cara.

F 2

Ros.

Ros. Ma vna ingiusta passione vi tiranneggia amico.

Ott. Ma le mie infelicità vi fanno guerra ò Duchessa.

Beat. I vostri disprezzi non mi rimouono dal desiderarui ogni bene,

Ott. La mia passione non altera il desiderio di vederui vnita col Principe,

Ros. Il mio destino non turbi la vostra pace, ò caro; risoluetevi a lasciarmi.

Er. Io lasciarui? amore non lo permette, la volontà non vi concorre; inuolateui voi ò bella alle mie miserie scordandoui per sempre d' Ernesto.

Ros. Io scordarmi d' Ernesto? la memoria non lo consente, l' intelletto non l'approua; voi Ottauio procurateui miglior fortuna, applicando a nuoui amori.

Ott. Io a nouelli amori? ben lo richiederrebbe l'amicizia, mà non hò core, che basti a tanto. Voi Beatrice staccandoui dalle mie sventure, vniteui ad vn' amante conoscitor della vostra bellezza.

Beat. Io a nuouo amante? ben lo richiederebbe la vostra ingratitudine, mà non hò virtù, che tanto vaglia, ma perche in voi tal crudeltà?

Ott. Domandatelo a Rosaura.

Ros. Ma perche in voi questa elettione?

Ott. Domandatelo al vostro merito; ma per amarui con ogni purità, senza vn' atomo di desiderio, ò speranza alcuna, mi si darà pure ogni contento?

Ros.

Ros. Domandatelo ad Ernesto.

Ott. Non ammettete voi Principe, ch' io possa amar Rosaura con puri termini d'amicizia, e di stima?

Er. Domandatelo a voi stesso. Hor come hà vnito il Cielo in noi quattro i tormenti di mille inferni.

Ott. Eh Principe felice voi a cui l'amor di Rosaura, fa scudo contr' ogni affanno.

Beat. Fortunata voi Rosaura, a cui gli affetti del Principe contrapescano ogni altro duolo.

Ros. Auventurata voi Beatrice, a cui non resta, che di superar le debolezze di Ottauio.

Er. Beato voi amico, che sapete amare senza speranza.

Ott. E pur spero, ma la mia libertà.

Ros. Vorrei vederuene in possesso.

Beat. Et io pur spero, la vostra corrispondenza.

Ott. Vorrei disporne a fauor vostro.

Ros. Et io pur spero, almeno di preseruar mi fino al fine in questa costanza.

Er. Generose speranze; & io pur spero ancora, che quel fato, che nè vorrà disgiunti, ò cara, non mi vedrà mai vnito con altra.

Ros. Disperate speranze: ah Rè crudele.

Er. Ah Padre inhumano.

Ott. Ah Ernesto amico.

Beat. Ah ingrato Ottauio, & a che vagliono gli affetti vostri, verso Rosaura,

F 3 s'el.

s' ella nutrisce i suoi solamente per il suo Principe.

Ott. Et a voi, che giouano le vostre tenerezze se io non hò modi da còpensarle?

Ros. E che spera il Rè da i suoi rigori, se il nodo, che ne stringe ò Principe, è indissolubile?

Er. E che vale ò Contessa l' vnione delle nostre anime, se il fato ne vuol diuisi?

Ros. Oh Dio, che à questo nome di diuisione non han più freno le mie lagrime.

Ott. Oh Dio, che à queste lagrime non han più meta le mie passioni.

Beat. Di che vi dolere Conte?

Ott. Mi dolgo delle mie pene, m' affliggo all' altrui disaventure.

Er. Perche piangete bella?

Ros. Piango il mio male, sospiro le vostre infelicità.

Er. E voi rimarrete Contessa, quando Ernesto parte per non tornar più mai?

Ros. E voi partirete Ernesto, quando Rosaura resta per non mai più vederui?

Ott. Io v' accompagnerò Principe leguace delle vostre disperationi.

Beat. Io mi rimarrò Rosaura, compagna de vostri martiri.

Er. Maledetta crudeltà, che mi caccia.

Ros. Maledetto decoro, che mi ferma.

Ott. Maledetto destino, che mi violenta.

Beat. Maledetto amore, ch' è cagione d'ogni male.

Il fine dell' Atto Quarto.

ATTO

A T T O

Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Ottauio, e Girello col lume.

Ott. IO prigione? e chi si t'arbitrio della mia libertà? io depor la spada? e qual' attione mi rende indegno di cingerla? Sù auanzateui Ministri: ecco la spada; così la lasciano i Cavalieri di mia conditione.

tira mano.

Gir. In questo modo io non ci pongo mano; se V. S. vuol lasciarla per li fornimenti, io la pigliarò; ma per la punta toccherà di riceueria a coloro, che han già recinto d' ordine Regio tutto l' appartamento. Se fosse di giorno, io non temerei di vostre brauate, ma di notte io non so volentieri à questione.

Ott. Girello, sò che il Duca tuo Padrone machina alli miei danni, perche forse teme da questa spada il castigo delle tue perfidie. Va riportargli, che non temo in vano, e che io sono ancor viuo alle mie vendette: e voi riferite à chi douete, che Ottauio, che cinge vna spada sempre ministra di vit-

F 4 torie,

torie, e risoluto d'impugnarla fin'all'ultima goccia del suo sangue.

SCENA SECONDA.

Ernesto, Ottavio, e Girello.

Er. **O**ttavio Amico?

Ott. Principe mio Signore, che barbare violenze son queste del mio destino?

Er. Rigor appunto d'un fato auverso, che vuol'esperimentare la vostra generosità.

Ott. Dite, che vuol'abbattere l'honor mio: ma viua il Cielo la vita sola resterà sacrificata alla violenza di Alfonso vostro Padre.

Er. Amico, la presente occasione, hà bisogno di prudenza per soffrire, non di temerità per resistere, perche quanto sarebbe inutile ogni sforzo del vostro valore, altrettanto potrà giouare, vna generosa resolutione di cedere. Sì Ottavio caro cedete, se non à gli ordini del Rè, perche non son giusti, se non alla forza di mille armati, perche potreste vincerli, se non alla violenza di nemica stella, perche sapreste dominarla; cedete vi prego, alle preghiere d'un vostro amico, e contentatevi, che riceua da voi in deposito quella spada, con obligo di restituirvela sempre, che vorrete.

Ott.

Ott. Principe i vostri cenni saran sempre mie leggi: souuengai però, che se io rimango prigione, & esposto alla crudeltà di Federico in tempo, che voi siete per lasciar questa Corte, la mia vita, e ciò che più importa, l'honor mio corre vn'euidente pericolo di perdersi. Io mi costituisco vostro malleua-

Er dore.

Ott. Eccoui dunque la spada: quella che voi cingete m'assicura, che io non menè priuo, consegnandola alle vostre mani.

Gir. Oh così? può far il Mondo, non pareua poco fà vn Leone, che ruggisse, e brauasse; eccolo adesso diuenuto vna pecora, che sarà pensiero del mio Padrone di tofare à suo modo.

Er. Vá Girello, e riferisci, che Ottavio hà lasciato la spada, e rimane in questo Quarto prigione, come gli ordina Sua Maestà:

Gir. Il Principe sà far l'offitio meglio di me.

SCENA TERZA.

Ernesto, e Ottavio.

Ott. **H**Or dite Ernesto, chi mi fà prigione?

Er. Il Rè mio Padre;

Ott. E la cagione?

Er.

Er. V' incolpa d'vn grave delitto;

Ott. E quale?

Er. D'uccisor d' vn suo nipote.

Ott. E come? e doue?

Er. Quel Cavaliere, che sotto nome del Conte Siluio si cimento con voi in Napoli, si crede, che fosse Filauo Nipote del Rè, e fratello della bella Rosaura.

Ott. E come per mio danno si troua adesso quel Filauo smarrito già son tanti anni.

Er. Certi contrasegni di chi afferma di veduta lo dichiarano tale.

Ott. Ohimè Signor Principe, ch'io son perduto, e ben distinguo l'obligatione, che in questo accidente stringera voi ancora à vendicare il vostro cugino: Mà se a buona guerra, & à battaglia eguale io uccisi il Conte Siluio, qual delitto porta seco questa attione, benchè l'ucciso sia Filauo?

Er. Nessuno per certo; e come io son sicuro, che le vostre vittorie son opera solamente del vostro valore, così crediate voi, che la mia amicitia non soggiace a volubilità per accidente: restate pur consolato amico.

Ottauio.

E Che malignità d'influssi ruotano per me nelle nemiche? se amo Rosaura, offendo il Principe, se mi difendo dal Duca, se ne aggraua il Rè, se rifiuto Beatrice, oltraggio vna Dama; se uccido vn'nemico, si scuopre per Filauo; se vendico i miei aggraua, resto prigionero: la beltà di Rosaura mi sforza ad amarla, & il rispetto dell' amico m' obbliga à non pretenderla; la fellonia di Federico chiama le mie vendette, & il debito contratto non Alfonso, mi lega le mani, à gli affetti della Duchessa sarian douute le mie corrispondenze, & il mio cuore non vi concorre; gl'insulti del Conte Siluio giustificano le mie vendette, e ne rimango punito; voglio conseruar la mia libertà, & Ernesto me l'impeditce. Se voglio non amare, le virtù di Rosaura incatenano la mia volontà; se risoluo di tacere, le gelosie d' Ernesto mi traggono il secreto dal cuore; se soffro, il Duca più s' auanza ne' miei disprezzi; se passo à risentimene, machina alla mia vita. Sprezzar Beatrice? l'honor di Cavaliere non lo permette accoglierla? l'amor di Rosaura non lo consente; se mi difendo da vn'inimico, la natura me l' inlegna.

se lo supero, e vinco, empie leggi mi puniscono: ah Ottavio miserabile compendio di tutte l'infelicità.

SCENA QUINTA.

Federico, e Girello.

Fed. **I**L Principe al nuouo giorno si parte. Ottavio è ritretto con sicurezza di rimanerne oppresso. Il Rè appoggia tutta la sua autorità alla mia fede. Rosaura già s'è obligata mia; io nutrisco pensieri grandi, se la fortuna mi seconda, Girello noi faremo vna gran passata.

Gir. Tutto camina bene; ma quanto à Rosaura, se bene s'è obligata vostra, io nondimeno l'hò veduta alle strette col Principe.

Fed. Ciò non cagiona in me alcuna alteratione, e se io deuo, come tento, intraprender cose grandi, non hò da prendermi molestia di queste, che son immaginate chimere di reputatione.

Gir. Voi hauete ben ragione, e se è vero, che chi si contenta gode, voi per godere assai volete essere vno di quei matiti contenti d'hoggi giorno.

Fed. Certo, che se io hauerò per moglie Rosaura hauerò colpito i miei desiderii.

Gir. Ma ella con voi solo penso, che non hauerà terminato i suoi.

Fed.

Fed. Perché con la Signoria de' suoi Statti, io pretendo di stender così il mio dominio, da non inuidiare in breue altro Principe.

Gir. Veramente se alla vostra s'unisce la gran potenza di Rosaura vi farete tanto largo, che senza dubbio, non mancheranno scettri alla vostra Spota, nè Corone à voi.

Fed. Taci Girello, ch'ecco Rosaura, e già che l'occasione lo porta, voglio sollecitarla all'adempimento delle promesse, che fece al Rè à mio fauore.

Gir. Signore il sollecitar le Donne, e massime le titolate, le Marchesi, le Contesse come Rosaura, non è cosa da prudente, e ve ne potrebbe auuenir del male.

SCENA SESTA.

Rosaura, Federico, e Girello.

Fed. **E** Ben' amata Rosaura, già deposte i vostri rigori, e doppo mille proue della mia costanza, pur al fine la degoaste d'vn pietoso gradimento. Il Rè mio signore per la vostra medesima bocca me ne assicura, & io alle vostre gratie professo eterne le mie humilissime obligationi.

Ros. Ad ogni punto ritrouo noua materia d'affanni: oh Dio, e quest'empio

pri-

prima, e sola cagione del mio male potrà vantarsi d'hauer da me ricevuto, bèn che in occasione di gelosie, e di rabbie, il consenso à tuoi amori.

Fed. Oidera Girello, come la modestia per la dichiarazione fatta le tinge di bel rossore le guancie.

Gir. Voi sbagliate; quello non è rossore effetto di modestia, è rossetto opera degli artificij donneschi.

Ros. S'io fingo d'accoglierlo, offendo il mio decoro, il mio Principe; se adirata lo rigetto; prouoco il Rè alle mie, e più che alle mie, alle ruine d'Ernesto, ah confusione.

Fed. Parla fra sè irresoluta, e non sa determinarsi.

Gir. Si appunto, ella è risolutissima; ma non sarebbe Donna, se non volesse farsi pregare di ciò, che più desidera.

Fed. A mè dunque si conuiene di supplicarla. Contessa, posso pure con la speranza di.

Ros. Federico lasciatemi vi prego sola à sospirar le mie calamità, & assicurateui vna volta, che quella fortuna, che non mi vuol Signora di questi Regni, togliendomi al mio Principe, mi lascia poca speranza di viuere, per vntmi ad altri.

Fed. Girello non odi; ella si duole alla perdita di questi Regni, non alla
par-

partenza del Principe, generosa Contessa, questi suoi solleuati pensieri più m'incitano à desiderarla

Gir. V'hà colto nell'humore: sò che in ambitione sarete vna coppia, & vn paro.

Fed. Rosaura, quella fortuna, che vi separa dal Principe non vi toglie però alle speranze di questi Regni vnendoui à Federico.

Ros. Che dite Duca? ohimè che senti Rosaura.

Fed. Dico, che Federico ancora hà pensieri così belli, & eguali à i vostri.

Ros. Dalla perfidia di costui può dubitarsi ogni tradimento.

Fed. Dall'ambitione della Contessa posso aspettare ogni assistenza.

Gir. Dalla vanità delle donne riprometteuui ogni cosa.

Ros. Fingi dunque Rosaura, e da vna non virtuosa simulatione procura d'investigare vna profitteuole verita.

Fed. Che discorrete Rosaura?

Ros. Dico, che la mia ambitione non mi dà tenso per altri, che per il Principe.

Fed. Il Principe, come bellissimo Cavaliere può bene esser materia all'amor vostro; ma come esule da questo Regno; & odioso al proprio Padre mal può alimentare per le pretensioni d'vna Dama vostra pari.

Ros. Oh Dio Duca, vn giorno in fine
ERAC.

Ernesto farà Rè, e io sarò seco Regina se farò sua. Dico troppo, lo conosco, ma vorrei pure addurvi giustificate le scuse di non m'humiliare al vostro merito.

Fed. Et io non dirò molto, se dirò liberamente con la bella Rosaura, che le speranze di diuenir Regina haueranno maggior fondamento, appoggiate alla mia autorità, che sostenute dal Real sangue d'Ernesto.

Ros. Oh che iniquità.

Gir. Oh che presunzione.

Ros. Io non intendo questo Federico.

Fed. Ma quando l'intenderete, cesseranno pure i vostri disprezzi? Girello ritirati.

Gir. Non mi porto già il lume neh?

SCENA SETTIMA.

Rosaura, e Federico.

Fed. **R**osaura bella sarete mia?

Ros. Vorrei esser vostra, ma vorrei insieme esser Regina, e pure questi non son punti da potersi facilmente accordare.

Fed. Gli vnirà bene la mia fortuna; accostatevi cara, non mi negate il fauore d'vna vostra mano.

Ros. Penetra tu tanta honesta i sentimenti del mio cuore, signor Duca i miei

ros-

rossori son testimoni del vostro ardore, pure cononestato dalle nostre vicine nozze non sò contradirgli.

Fed. Lasciate, che parta il Principe, che s'opprima Ottauio, e che io recida alcuni altri papaueri, che adombrano il lume delle mie grandezze, e non temete poi, che col titolo di vostro sposo, io non giustifichi quello di Rè d'Aragona.

Ros. Oh indegno d'esser huomo.

Fed. Oh più prudente d'ogni donna: accostatevi Contessa.

Ros. Non tardate mie generose vendette. Duca queste nostre frettezze se son vedute, saran dannate.

Fed. Che volete ritirarvi? credeuo di goder più à lungo della vostra conuertitione.

Ros. Se lo comandate, io già comincio ad vbidirvi.

Fed. Se amate i miei contenti, io non lascio di supplicarvene.

Ros. Concedetemi solamente licenza, che con alcuni ordini mi sottragga alle obseruationi delle mie donne.

Fed. Ite, e tornate carissima, che io intanto tolgo il lume alla curiosità degli altri, bastando à me lo splendore de' vostri begli occhi. Qui sù questa sedia v'attendo.

Ros. Si sedete; ch'io torno hor' hora, e assisteremi Cielì.

SCÈ.

SCENA VIII:

Federico che siede.

Protegetemi stelle. Ma troppo hò io confidato con Rosaura esperimentata sempre fedelissima al Rè, inclinatissima al Principe; ma che? ella manifesta ambizione non inferiore alla mia, e quando pur volesse riuelare i secreti conteriti farebbe ciò creduto più tosto effetto di sua malignità, che di delitto mio: oh odo gente da questa parte; meglio è che io mi ritiri, fin'ch' altri passa.

SCENA IX.

Ernesto si pone à sedere sopra la sedia di Federico.

E Da questa Reggia, doue nacqui riuerito regnante douro partire esule inuendicato; e così han stabilito i fati contro d'vn innocente?



SCE-

SCENA X.

Rosaura con un pugnale, & Ernesto.

Ros. **S**ento che egli è qui: Numi eterni, voi diizzate il colpo contra quest'empio degno di mille morti; ohimè io tremo. Rosaura ad altre Donne fù dato di lauarsi le mani nel sangue de Barbari per solleuamento de giusti.

Alza il braccio. Ernesto si muoue; e pur tremo; oh viltà indegna di Rosaura, oh pietà indegna di Federico, ah traditore muori.

Er. Ah Contessa à mè?

SCENA XI.

*Cornelia col lume, e li medesimi.**Cor.* **A**H signora col pugnale.*Ros.* Oh Dio. *le cadde il pugnale.**Er.* Oh Dio.*Ros.* Uccidetemi Principe.*Er.* Perche m'uccidete Contessa?*Cor.* Che cola è questa? qui si è fatto sangue all'oscuro; qualche gran rottura bilogna; che sia frà di voi.*Ros.* Ah mano colpeuole, sù se fallisti il primo, non cada à vuoto il secondo colpo.

Lo

*Lo ricoglie per ferir se stessa.
Ernesto l'impedisce, e le
toglie il ferro.*

Er. E che tentate crudel?

Ros. D'emendare il mio fallo.

Er. Con la mia morte?

Ros. Con la mia morte.

Er. Voi morire.

Ros. Io viuere?

Er. Il Cielo non vol disfatta così presto
opra si bella delle sue mani.

Ros. La terra non vuol sostenere il pelo
così esecrando della mia colpa.

Er. Erraste forse a colpirmi il braccio, quan-
do voleuete il leno?

Ros. Il leno; ma il leno d'un traditore fù
il segno dell'ira mia.

Er. Io traditore.

Ros. Voi v'usurpate il colpo drizzato a
Federico, che restò sù questa sedia: ma
lasciate omai, che la mia morte v'atte-
sti questa verità.

Er. Di mille vite, ò cara, vorrei poterui
far dono in ricompensa o' azione si ge-
nerosa: lodato il Cielo, che poche stil-
le di sangue han pagato il mio pericolo.

Cor. (Effatto della debolezza di noi altre
donne; se la disgrazia portaua, che il
Principe hauesse colpito la Contessa si
sarebbe veduto altro sangue, che di
stille)

Er. E come alle sceleraggini di Fe-
derico, fù destinata dalle vostre mani
pena

pena si bella?

Ros. Per vendicar li vostri oltraggi.

Er. Ma perche non chiamar mè alle mie
vendette.

Ros. Bastaua ben' il mio cuore senza il vo-
stro pericolo.

Er. Horsù saprò ben'io supplire à i difetti
del vostro braccio.

Ros. La cagione non mancherebbe.

Er. M'è nota la fellonia del Duca.

Ros. La maggiore v'è occulta ancora.

Er. Tanto è peruerso?

Ros. E vn mostro d'iniquità.

Er. Muora quest'empio.

Ros. I' ucciderà la giustizia del Cielo.

Cor. O la giustizia del Cielo, ò dell'
Terra, per man di giustizia hà da mo-
rire.

Er. Sentite Rosaura.

Ros. Ritiramoci Principe.

Er. Datemi il lume Cornelia.

Cor. Che temete di non trouar la strada
all'oscuro? Vengo io?

Ros. Non occorre.

SCENA XII.

Cornelia.

Cor. O H la bella tresca, che è que-
sta: hor' hora con l'armi alla
mano han voluto uccidersi: & hora
vanno à far la pace; ma forse il Princi-
pe

pe risoluto di partire, e di preuenir gli ordini del Padre, vuol prender da Rosaura l'ultima licenza, e montar poi subito sù le poste. Trouassi almeno alcun moccolo sù questi buffetti. Si appunto: oh son' io pur sciocca; le cose della Corte son riformate à segno, che il Mastro di Casa, non consegna allo scopator secreto le noue candele, se non riceue prima i moccoli soprauanzati la sera auanti; se non hò altro moccolo, mi conuerrà andare à letto all'oscuro.

SCENA XIII.

Federico, e Cornelia.

Fed. **S**E non erro, la Contessa è già qui; sete voi bella? ma sciocco son ben' io à dubitarne se lo splendore de' vostri belli occhi me lo manifesta.

Cor. A mè.

Fed. Posso pure senza l'iperoboli degli amanti chiamarui mio lucidissimo Sole, ch' in mezzo all' ombre della notte m' apporra così bel giorno.

Cor. Oh che belle parole; sicuro questi è qualchuno, che tentito il mio bisogno, vuol prouedermi di moccolo.

Fed. Forgetemi ò Cara la mano, e riceuete dalla mia vn' eterno pegno di fede.

Cor.

Cor. Eccola Signore, ma senza pregiudicio dell'honestà mia.

Fed. O là, che voce è questa? chi è qui? ò parla, ò mori, chi che tu sij.

Cor. Oh, oh così di subito passate Signor Duca dai congressi d'amore alle furie di Marte; Io son Cornelia, ma voi, chi credeuare, che fosse.

Fed. Cornelia?

Cor. Lasciami rititare, che costui non si lasciasse trasportare à sfogar meco quella rabbia, che mostra d'hauer con altri.

SCENA XIV.

Rosaura, Ernesto, e Federico.

Fed. **E** Necessario, ch'io finga per non recar sospetto à questa vecchia; Ben v' vdiij subito signora, ma voi vi prego scusate la mia loquacità, & il pensier, che feci d'ingannarui con quelle amoroze parole dette più per scherzare con la vostra conosciuta ambitione, che per esprimere quei sentimenti, che in me non sono; ma questa non è hora, della quale le Dame passeggino l' anticamera, è ben che vi ritirate; come fin ch'ella parta è bene che mi ritiri anche io.

SCB-

SCENA XV.

*Ernesto, e Rosaura.**Er.* Che dite Rosaura?*Ros.* Il fellone, ò auvedutosi della vostra presenza, ò vditì poco anzi i nostri discorsi hà procurato d'addossare à me la sua colpa, protestando d'hauer scherzato con la mia ambizione.*Er.* Certo, che v'apponete: ma tenti pure di nasconder la colpa, che non per questo s'iuolerà al castigo.

SCENA XVI.

*Girello, Ernesto, e Rosaura.**Gir.* Il Padrone non torna ancora, & io*Ros.* Ah indegno, tù hauer ardire di tentar Rosaura? Tù sentina di mille vitij, tacciar d'ambizione la mia modestia? Tù presumer d'ingannare vna mia pari con amoroze dimostrazioni?*Gir.* Questa è la Contessa: con chi l'hà V. S. con mè non parla di sicuro; perche io non dò mai fastidio à donne.*Ros.* Chi è qui?*Gir.* E Girello.*Ros.* E il tuo Padrone?*Gir.* Lo cerco, e non lo trouo.*Ros.**Ros.* Temerario come hai tù ardire d'entrare à quest' hora doue si trattien Rosaura?*Gir.* Io vado per li fatti miei; e V. S. perche stà à quest' hora per doue passa Girello.*Ros.* Arrogante profontoso.*Gir.* Para, Para.

SCENA XVII.

*Federico, e i medesimi.**Fed.* Rosaura sgrida Girello come che teme, che possa interromperle la mia conuersatione; Girello.*Gir.* Signore.*Fed.* Partiti in questo punto da questo luogo, e per l'auuenire impara à ruerir Rosaura, e come Dama di tutto merito, e come tua, e mia particolar Signora: sei partito ancora?*Gir.* E mezz' hora, che non vi son più.

SCENA XVIII.

*Federico, Rosaura, & Ernesto.**Er.* Rosaura il Duca è qui; depone te li sdegni, e simulate per car luogo alle mie vendette.*Fed.* Rosaura.

La Rosaura?

G

Ros.

Ros. Signor Duca.

Fed. Scusatemi vi prego, se lasciai il posto per non essere osservato da chi passava. Ben carissima voi sete mia?

Ros. Ben Signore io con voi sarò Regina?

Fed. Poco concetto formate del mio talento, se ne dubitate.

Ros. Chi ama teme.

SCENA XIX.

Alfonso, e li medesimi.

Alf. **R**osaura à quest' hora in questa anticamera?

Fed. Chi ama spera.

Alf. E Federico è seco?

Fed. Contessa torno à dirvi, che presto mi vedrete Regnante: se il Principe domani parte per opera mia; per opera mia gli farà sempre conteso il ritorno.

Alf. Ohimè, che sento.

Fed. Se Ottavio è prigione come uccisore di vostro fratello, come tale lascerà la vita sotto un Carnefice.

Er. Ah scelerato, che ascolto.

Fed. Chi s'opponne alle mie grandezze non può molto, e viverà poco.

Alf. In Federico pensieri così enormi?

Er. In un'huomo sentimenti così peruersi?

Fed. All'età d' Alfonso pochi anni possono auanzare di vita, e quando pur non

non ceda sollecitamente à la natura, non mancheranno le mie arti per opprimerlo.

Alf. Oh Cieli fulminatelo, perche io veda le mie vendette.

Er. Oh Cieli non lo fulminate, che à me son douute le mie vendette.

Fed. Datemi la mano Contessa, e questa vi sia pegno sicuro di douer esser meco Regina di Aragona.

Ros. Ah mostro peruersissimo di maluagità. Tu Rè di Aragona, io reco Regina, e qual mia debolezza t' induce scelerato à poter creder Rosaura complice di tradimenti così esecrandi.

Fed. Contessa, che è ciò?

Ros. E un rimprovero alle tue perfidie, douerebbe essere un fulmine contra il tuo seno.

Fed. Rosaura tacete, e crediate che poco contrasto trouerà in distarsi d'una Donna, chi hà petto di machinare la ruina, e la morte ad un Monarca.

Ros. Ah inhumano, questo al tuo Principe.

Er. Ah fellone, questo al tuo Rè.

Alf. Ah scelerato, questo ad Alfonso.

SCENA XX.

Fulvio con lume, e li medesimi.

Ful. **O**H diuolo, questo al mio Padrone.

Fed. Oh fortuna, questo à Federico?

Alf. Ah indegno di quel fauore, che io tanto ingiustamente t'hò dispensato, ah degno solo di quelle carnificine, che t'attendono. Togliti mal nato dalla mia presenza, perche il decoro d' vn Rè non s'auuilita nel por le mani in vn traditore. Vada que st'empio in vn ben guardato carcere ad aspettar quella pena, che meritano le sue sceleraggini, che chiamano le mie vendette.

Ful. Ohimè, che brutta calcata, à voi favoriti; pero questo è il fine de' maluaggi: ma à me premono le opposizioni dare al mio Padrone.

S C E N A X X I.

Girello, eli medesimi.

Gir. **O** H sicuro qui, che l'anticamera è piena vi fara il Duca; ma ne pur lo vedo.

Alf. A tempo giungi: si restringa Girello ancora, che come confidente di Federico farà complice di sicuro delle sue maluaggità.

Gir. Doue è il Signor Duca?

Ful. Ti aspetta in vna secreta, e poi ti farà la guida sopra vna forza.

Gir. Prigione Federico? Signore io non sò niente delle cose del Duca: ma quando pure le sapessi, veniuo appun-

to per prendere l'impunità.

Alf. I miei rigori non hanno più da rimanersi otiosi morrà Federico, e leco morranno tutti i complici delle sue machinate sceleratezze.

Ros. Veramente la pietà non v' hà luogo.

Alf. Et Ottauio pagherà anch'egli con la sua vita la morte di Filauo vostro fratello, e mio Nepote.

Gir. E farà la guida à Fulvio sopra vna forza.

Er. Signore, se Ottauio da buon Cavaliere si cimentò col Conte Siluio, di qual colpa può tacciarsi la sua Vittoria, benche il supposto Siluio sia Filauo.

Ful. Eh Filauo appunto: questo Siluio fù vn furba strello, e non Cavaliere.

Alf. Troppo s'auanza l'ardir tuo.

Ful. Io parlo perche hò toccato con mano il fatto, e la cagione della rissa tra questo Conte Siluio, & il mio Padrone, fù perche questo ladroncello gli volle rubbare vn certo ritratto dalla Fortuna, che egli custodiua dentro vna scatola di gioie pretiosissime.

Alf. E questo auualora i miei sospetti, perche all'ucciso mio Nepote fù, come affermano testimoni di veduta, tolto il ritratto, che dici della Fortuna.

Ful. Ottauio ritolse à Siluio ciò, ch'era luo, e ciò che à lui con inganno fù tolto. V. Maestà nè vuo saper più di mè à

e se è così, sà ella chi sia il Padre d' Ottavio?

Alf. Se egli non hà mentito, è figliuolo del Principe Hippolito di Taranto.

Ful. V. Maestà non la sà giusta, e ben' vero però, che non lo sò nè pur io: ma questo sò di certo, che il mio Padrone: non è figliuolo del Principe Hippolito.

Gir. Se è pur questo vi sono degli altri, che sono creduti figli d' vno, e poi hanno 14. o 20. Padri senza conoscerne alcuno.

Ful. E quel ritrattino della Fortuna lo stima, e custodisce solamente, perche spera di poter' vn giorno a quel segnale rinuenir la sua nascita, essendo, che da bambino gli fù trouato addosso.

Alf. Ohimè che sento.

Ros. Oh Dio, che ascolto.

Er. Oh fortuna, che farà ciò.

Alf. E perche dunque ingannarmi spacciandosi per figliuolo d' Hippolito.

Ful. Perche ciascuno lo crede tale, anzi perche è tale in effetto, hauendolo il Principe Hippolito adottato per suo fin da primi giorni, che gli capitò alle mani.

Alf. E come auenne ciò.

Ful. Nauigaua il Principe Hippolito, hor son 20. anni appunto, sopra vna ben munita galera per suoi priuati interessi, & io ero seco, quando hauemmo

for-

fortuna di vincerne vna de' Corsari Turchi, sopra la quale trouammo schiauo Ottavio Fanciulletto con vn' huomo di matura età.

Ros. Fortuna non m'ingannare.

Alf. E viue ancora quell' huomo, che accompagnaua nella sua schiavitù Ottavio.

Ful. Nell'atto di ricuperar la libertà, perdè il misero la vita.

Alf. Ne vi parlò molto, o poco dell'esser d'Ottavio, o suo?

Ful. Mentre noi saliti sù la galera inimica proseguiamo la vittoria, sciolto da suoi ferri quest' huomo ci presentò Ottavio, e mentre ci pregaua ad hauer particolar cura della sua persona, e del ritrattino della fortuna, che haueua addosso, e che è quello stesso, che fù cagione della morte di Siluio, colpito l'infelice d' vn colpo di bombarda, ci cadde morto a piedi.

Gir. Questa è vna bella fauolezza, & al Rè piace tanto, che si è scordato di mandarmi prigione.

Ful. Terminata la pugna, accolse Hippolito il bambino, e preso il ritratto glielo restitui solamente, quando fù in età di poterlo conseruare.

Alf. E come dunque capitò questo ritratto alle mani del Conte Siluio.

Ful. Bagnauansi alcuni Cavalieri in vn rio; quando vn seruo del Conte Siluio; appref-

appressatosi all' habito di Ottauio, che sù la riuà s'haueua deposto, diè di mano alla scattoletta per aprirla in tempo, che Ottauio auuedutosene lo sgridò con termini, se ben seueri, però giusti. Il Conte Siluio volle defenderlo, e tolto di mano al suo seruo il ritratto, & impugnata la spada, obligò Ottauio à coprirsi con vn manto, & à mouergli contra la sua, che in due colpi lo spinse à morte, restando egli leggermente ferito d'vn sol colpo sul braccio destro.

Alf. Rosaura, che dite? Ernesto, che pensate? Chiamate Ottauio.

Gir. Signor Ottauio, signor Ottauio, presto, presto, che. Eccolo.

SCENA XXI.

Ottauio, e li medesimi.

Ros. O H che risalti di cuore.

Alf. Ottauio?

Ott. Signore.

Alf. Ernesto mi supplica di gratia per voi; ma il mio vecchio Nepote ricerca vendetta.

Ott. Sire, il Conte Siluio m'obligò ad impugnare la spada per difendermi dalla sua, s'egli poi rimase estinto, fù forse, perche il Cielo volle assistere alla giustizia della mia causa.

Alf.

Alf. Ne voi rimaneste punto offeso dal valor del Conte.

Ott. D' una sola ferita sul braccio destro, della quale eccone pur anche fresca la cicatrice.

Alf. Ah Nipote carissimo.

Ros. Ah amato fratello.

Er. Ah Filauo mio.

Alf. Che questa stella rossa, che quì sul braccio portaste fin dal ventre di vostra madre mi vi conferma tale. Fuluio questo è mio Nipote, Fratello di Rosaura. Voi sete Filauo, che da Corsari Turchi hor son 20. anni appunto foste rapito assieme con Albentico vostro Aio in tempo, che erate à diporato in vn giardino, che termina sù la spiaggia del mare: abbracciatemi Filauo.

Ott. Mio Signore, e Zio, e qual fortuna mi pious in seno il Cielo.

Er. Quella, che vi fù cinta al collo fin da' vostri primi anni: La conseruate ancora?

Ott. Eccola pronta.

Alf. Ella è ben dessa: mirate Filauo l'artificio di questo diamante, che forse anche à voi è stato ignoto; egli aprendosi chiude il ritratto d'Arnoldo vostro Padre, e di Flaminia vostra Madre; mirate.

Gir. Doppo le belle historie, vengono le brutte figure.

Alf.

Alf. Sì voi a tutti contralegni sete Filau-
ro. Ma l' allegrezza della vostra noti-
zia rende più fiero il mio sdegno contra
la fellonia di Federico.

Gir. Ohimè.

Ort. Rosaura sorella amatissima, ben era
giusto quel destino, che m' inclinava ad
amarvi con tanto eccesso. Posso mio Si-
gnore in così fortunata occasione sup-
plicar la M. V. d' una gratia.

Alf. Chiedete.

Ort. Già che Fedricò è dichiarato inca-
pace de' vostri favori, vorrei licenza
dalla M. V. di poter disporre di mia
forella.

Alf. Chiedete altro Filauo, e sarete esau-
dito: à Rosaura hò già destinato il Con-
forte. Principe gli' inganni d' vn tradi-
tore m' adombrarono fin' hora l' inten-
dimento; si che adesso comincio à co-
noscere la vostra virtù, la quale non sò
come meglio premiare, che col posses-
so di Rosaura; ella sia vostra. Rosaura
se la natura vi fè nascere mia Nipote, la
mia elettione hoggi mi vi dona per fi-
gliuola. Ernesto è vostro.

SCENA VLTIMA.

Beatrice, e li medesimi.

Beat. **A**H Signore, Federico fra ceppi;
quel Federico, che nò risparmiò
Alf.

Alf. Sorgete Beatrice.

Er. Mio Signore, e Padre. Col possesso
della bella Rosaura io pensai, che ter-
minasse ogni altro mio desiderio, e pure
mi resta da supplicare la M. V.

Alf. V' intendo, la pietà, che hauete di
Beatrice eccita la generosità vostra ad
intercedere per dono al fratello.

Er. Ne qui terminano le mie suppliche.

Alf. E che più chiedete?

Er. Beatrice è sorella, doni la Maestà Vo-
stra alle tenerezze del suo sangue Fe-
derico il fratello; ma Beatrice è aman-
te ancora: voilca la vostra benignità
all'amore della Duchessa il merito di Fi-
lauo, che forse già la desidera.

Ort. Principe generoso, voi preuenite le
mie preghiere.

Ros. Sù Signore questo è tempo d' alle-
grezza; alle intercessioni d' vn Princi-
pe, d' vn figliolo, alle suppliche d' una
Nipote, d' vn Nipote, alle qualità di
Beatrice si conceda il fratello, si assegni
lo sposo.

Ful. Et io che vi hò fatto trouare si bel
Nipote, ve ne prego ancora; à questi al-
tri finalmente farete gratia, ma à me si
fà giustizia.

Gir. Et io ancora v' aggiungo le preghie-
re mie: fate Signore la gratia, che trop-
po brutta cosa sarebbe veder due vostri
soprintendenti generali impiccati.

Alf. A tanti intercessori si conceda il
tut-

tutto Filauo Beatrice è vostra ; Beatrice : Federico si dona al vostro merito . Vada però egli sollecitamente à suoi Stati, nè cangi più Cielo , fin che non cangia costumi . Bella gloria dell' innocenza ch' ad onta d' ogni calunnia sempre trionfa .

Er. Forza insuperabile del destino, che se ne congiunse in Cielo , non se ha voluti diuisi in Terra .

Ros. Grate ricompense d'amore, che sempre termina in gioia , amandosi, quando lice .

Ott. Marauigliosi effetti della fortuna, che mi rende in vn punto ciò , che mi rapì per tanti anni .

Beat. Miserie dell'humanità , che al contento del possesso d' Ottauio contrapesate l'amarezza dell' esilio di Federico .

Ful. Giuste leggi del Cielo , che deprimendo i superbi , non lascia d' esaltar' i piu giusti .

Gir. Soliti inganni dell'ambitione , che per la strada d'vna generalissima soprintendenza, ci manda à i Castelli à gouernar quattro capre , e sei villani ,

I L F I N E .

